

*Facoltà di Economia e Finanza*

*Cattedra di Economia degli  
Intermediari Finanziari*

*L'uso delle loan loss provisions in banca : un'analisi  
empirica*

RELATORE

*Prof. Domenico Curcio*

CANDIDATO

*Sara Mincioni*

*Matr. 610381*

CORRELATORE

*Prof. Claudio Boido*

*Anno Accademico 2009/2010*



*“Le cose vere della vita non si  
studiano né si imparano,  
si incontrano...”*

*O. Wilde*





## **INDICE**

### **Introduzione** p.9

### **Capitolo uno**

#### *Loan loss provisions tra approcci contabili e di vigilanza: un inquadramento generale*

##### *Premessa*

1.1 *Loan loss provisions e principi contabili internazionali: la rivoluzione  
dello IAS 39* p.15

1.2 *Loan loss provisions e patrimonio di vigilanza: l'approccio prudenziale  
di Basilea* p.20

*...un breve accenno alla disciplina* p.20

*...accantonamenti e capitale* p.25

1.2.2 *Basilea e IAS: sintesi possibile?* p.26

1.3 *La prociclicità degli accantonamenti: un rischio concreto* p.30

1.3.1 *Una nuova frontiera per le loan loss provisions: l'esempio spagnolo  
degli accantonamenti dinamici* p.33

*Conclusioni* p.38

### **Capitolo due**

#### *Loan loss provisions "oltre le regole" : il potere della discrezionalità*

##### *Parte prima: L'interesse della letteratura economica*

##### *Premessa*

2.1 *Loan loss provisions prima e dopo Basilea* p.42

2.1.3 *Capital management* p.50

2.1.4 <i>Earnings management</i>	p.57
2.1.5 <i>Signaling</i>	p.64

Parte seconda :

2.2 <i>L'analisi empirica</i>	p.71
2.2.1 <i>Premessa</i>	p.71
2.2.2 <i>Criteri di selezione dei dati: il campione oggetto di studio</i>	p.72
2.2.3 <i>Dalla teoria alla pratica: il modello econometrico...</i>	
<i>Specificazione del modello</i>	
... <i>per testare capital ed earnings management...</i>	p.74
... <i>per testare la "signaling hypotesis"...</i>	p.78
2.2.4 <i>I Risultati</i>	
... <i>per Capital ed Earnings Management</i>	p.79
... <i>per Signaling</i>	p.88

### **Capitolo tre**

Uno sguardo al futuro: prospettive di cambiamento

3.1 <i>La lezione della crisi finanziaria</i>	p.92
3.2 <i>In quale direzione si muoveranno le nuove regole?</i>	p.95
3.3 <i>Un sistema di provisioning "more forward looking"</i>	p.98

<b><u>Conclusioni</u></b>	p.104
---------------------------	-------

### **Bibliografia**





## Introduzione

*“A sound banker, alas, is not one who foresees danger and avoids it, but one who, when he is ruined, is ruined in a conventional way along with his fellows, so that no one can really blame him.”<sup>1</sup>*

Gestire il rischio, nelle varie forme in cui esso si manifesta, è il lavoro del banchiere, e rappresenta il punto cruciale di tutta l'attività bancaria. Se si considera poi l'importanza del ruolo delle aziende di credito nell'economia reale di tutti i paesi avanzati, è pacifico asserire che lo stato di salute di una banca ha ripercussioni che vanno ben oltre l'azienda in quanto tale, ma investe l'economia tutta. Proprio per questo ruolo cruciale del sistema bancario, e per l'importanza del credito nel circuito economico, il *risk management* dovrebbe essere in grado di costruire un'entità capace di resistere agli shock negativi che impattano sull'economia, e assorbirli tramite entità poste a presidio degli stessi.

Nell'ambito della complessa attività di gestione quotidiana dei rischi, vari sono gli strumenti a disposizione per costruire presidi che consentano di arginare gli eventi sfavorevoli. Oltre al capitale, che per definizione è il “cuscinetto di sicurezza” cui attingere, ci sono altre armi che possono essere usate. Una di queste è data dalle politiche di accantonamento, che vengono messe in atto a fronte degli squilibri fisiologici che costellano l'attività bancaria.

L'importanza delle provision va anche oltre questo aspetto. Infatti, se da un lato esse hanno una funzione ben precisa nel contesto

---

<sup>1</sup> J.M. Keynes, 1931

bancario, dall'altro mostrano delle caratteristiche che le hanno rese, nel tempo, appetibili per scopi ulteriori.

Il presente lavoro si propone di indagare, attraverso la costruzione di un modello econometrico ad hoc, se le banche italiane, tedesche e francesi, nella fattispecie quelle commerciali, cooperative e casse di risparmio, si servano delle loan loss provisions per raggiungere obiettivi manageriali diversi da quelli tradizionali, cui tali accantonamenti sono preposti. Come si vedrà successivamente, infatti, la malleabilità e la discrezionalità con cui le politiche di provisioning possono essere intraprese, le hanno rese adatte ad adottare strategie di capital management, signaling ed earnings management. Si tratta di obiettivi strategici per la vita della banca, che, come si avrà modo di vedere in seguito, possono essere realizzati tramite la "manipolazione" di alcune voci di bilancio.

La letteratura economica ha tentato di verificare empiricamente l'effettiva esistenza e messa in atto di comportamenti di questo tipo, giungendo a conclusioni talvolta discordanti, ed anche in questo elaborato si tenterà di sottoporre a verifica un campione selezionato di banche, appartenenti ai tre maggiori stati europei (Italia, Francia, Germania).

L'aspetto è interessante e non di poco conto, se si considera che la disciplina delle loan loss provisions è tenuta in grande considerazione dalle Autorità fiscali, contabili e di vigilanza, proprio in virtù del grado di discrezionalità con cui in molti casi esse possono essere gestite.

L'elaborato si articola nel modo seguente: nel primo capitolo si analizza la normativa legata alle loan loss provisions. Esse saranno considerate sia nell'ottica dei principi contabili internazionali, che in quella della regolamentazione prudenziale imposta dagli Accordi sul

Capitale di Basilea. Come si vedrà, la divergenza di approccio crea non poche zone d'ombra nell'ambito disciplinare, con ripercussioni anche in termini di pro-ciclicità, sui bilanci bancari.

Nel secondo capitolo si ripercorre, in una prima parte, una review della letteratura sull'argomento, riportando gli studi empirici più significativi. La seconda parte è prettamente pratica: si specifica il modello econometrico e si procede all'analisi dei dati, commentando i risultati ottenuti.

Il terzo capitolo guarda al futuro: alla luce delle lacune normative e delle problematiche emerse durante l'ultima crisi finanziaria, si analizzano le prospettive di cambiamento dal punto di vista contabile e regolamentare, per tentare di capire in quale direzione si muoveranno le riforme.



## Capitolo uno

### *Loan loss provisions tra approcci contabili e di vigilanza: un inquadramento generale*

#### *Premessa*

L'attività bancaria si compone di due momenti fondamentali: la raccolta di risparmio presso il pubblico e l'esercizio del credito. Proprio questo secondo aspetto rende peculiare e allo stesso tempo problematico, il ruolo delle banche nel sistema economico generale, dal momento che rappresenta un canale di sostegno degli investimenti, della crescita delle imprese e dell'economia tutta. Esercitare il credito presso un numero potenzialmente elevato di soggetti di diversa natura e affidabilità comporta, inoltre, l'assunzione di uno dei rischi più osservati e monitorati del sistema bancario: il rischio di credito.<sup>2</sup>

Vista l'importanza che assume questo aspetto a tutti i livelli della regolamentazione, in special modo per quanto attiene la stabilità degli intermediari bancari, la corretta valutazione dei crediti e la conseguente previsione di adeguati accantonamenti, diventano un

---

<sup>2</sup> In Resti e Sironi (2007), si definisce il rischio di credito come: "la possibilità che una variazione inattesa del merito creditizio di una controparte generi una corrispondente variazione inattesa del valore corrente della relativa esposizione creditizia".

nodo cruciale nella gestione corretta della banca. Le loan loss provisions sono una determinante considerevole dei livelli di profittabilità degli intermediari bancari ed hanno un impatto notevole anche sul patrimonio di vigilanza delle stesse<sup>3</sup>. Data l'importanza, è opportuno comprendere le determinanti delle politiche di accantonamento messe in atto dalle banche.

Al momento della concessione di un credito la banca valuta un corretto "prezzo" da applicare al debitore, che include la valutazione della sua probabilità di default, l'esposizione della banca in caso il default si verifichi, e la perdita in caso di insolvenza.<sup>4</sup>

In linea di massima, in base al tasso di perdita potenziale che la banca si aspetta di dover sopportare, deve tutelarsi tramite l'uso di accantonamenti ad hoc, mentre per la componente inattesa della perdita ( ovvero che eccede le aspettative)<sup>5</sup>, c'è il patrimonio a fungere da "cuscinetto di sicurezza".

Il portafoglio creditizio delle banche, pertanto, è un aspetto cruciale, la cui corretta valutazione ha impatti significativi non solo a livello contabile e per quanto riguarda il patrimonio di vigilanza, ma anche dal punto di vista fiscale e, da ultimo, manageriale. Come è stato già sottolineato, un ruolo fondamentale è giocato dagli accantonamenti per le perdite su crediti, una voce di conto economico che viene tenuta sotto stretto controllo da tutti gli agenti operanti nel settore (autorità fiscali, contabili, di vigilanza e managers), la cui natura

---

<sup>3</sup> Impatto che ha subito una forte evoluzione nel tempo fino all'attuale disciplina, che ha ridimensionato, come si vedrà nel prosieguo, il ruolo degli accantonamenti nel patrimonio di vigilanza.

<sup>4</sup> In questo senso si segue l'impostazione dell'Accordo di Basilea per il monitoraggio dei rischi.

<sup>5</sup> Dal punto di vista statistico, la perdita attesa è quanto mediamente ci si aspetta di perdere su un'esposizione creditizia, mentre la perdita inattesa è la variabilità intorno a questa media, e rappresenta il vero rischio.

dipende in maniera cruciale dalle valutazioni della qualità degli assets creditizi che vengono operate dai vertici bancari.

Nel corso del capitolo verranno trattati i diversi punti di vista delle autorità contabili e regolamentari (con un breve accenno anche a considerazioni di natura fiscale), riguardo gli accantonamenti per le perdite su crediti (Loan loss provisions), ed i punti di convergenza necessari per coordinare le diverse normative.

In particolare, per superare le potenziali differenze in materia di calcolo dei tassi di perdita dei crediti, i temi per i quali si auspica convergenza riguardano:

- differenze nei modelli di determinazione dell'accantonamento a fronte del rischio generico dei crediti in bonis,
- modalità di calcolo e valore dell'esposizione creditizia,
- definizione di default e orizzonte temporale di stima della probabilità di insolvenza.

### ***1.3 Loan loss provisions e principi contabili internazionali: la rivoluzione dello IAS 39***

La particolarità degli intermediari bancari, dovuta al loro fitto coinvolgimento nel sistema economico generale, fa sì che essi siano sottoposti ad una forma di vigilanza più stringente rispetto alle attività economiche in senso lato, una vigilanza che sia, per l'appunto, di matrice pubblica.<sup>6</sup> In questo contesto, le banche sono tenute a rispettare requisiti minimi di capitalizzazione e solvibilità

---

<sup>6</sup> Cfr. *L'ordinamento finanziario italiano*, (2005) a cura di F.Capriglione

che prevedono necessariamente l'utilizzo dei dati contabili. Di conseguenza, la trasparente valutazione degli accadimenti aziendali, a partire dal portafoglio creditizio, influenza senza alcun dubbio la correttezza delle segnalazioni all'autorità di vigilanza e il calcolo dei requisiti patrimoniali, oltre ovviamente alla veridicità dei bilanci.

Nei paesi dell'Unione Europea la normativa sui bilanci bancari segue i dettami dei principi contabili internazionali<sup>7</sup>, ed in particolare con i regolamenti 1606/2002 e 2086/2004, è stato imposto alle società quotate di adottare gli IAS (International Accounting Standards)<sup>8</sup> nella redazione dei bilanci per ogni esercizio a partire dal primo gennaio 2005. Per quanto riguarda il presente lavoro, è particolarmente importante il principio IAS 39, che disciplina il trattamento degli strumenti finanziari e la determinazione delle rettifiche di valore sui crediti. Esso segna il passaggio da un sistema contabile fondato sul "costo storico" ad un modello misto, in cui sono applicate regole di valutazione differenti, ovvero costo ammortizzato<sup>9</sup> e *fair value*<sup>10</sup>, a seconda delle intenzioni gestionali del

---

<sup>7</sup> Sebbene l'applicazione degli stessi vede differenti gradi di implementazione da paese a paese.

<sup>8</sup> Per IAS si intende la serie di principi contabili elaborati dall' International Accounting Standards Committee (IASC) prima, e dal successivo International Accounting Standards Board (IASB), con l'intento di implementare un sistema di redazione dei bilanci omogeneo a livello internazionale e votato alla trasparenza.

<sup>9</sup> L'OIC, nella *Guida operativa per la transizione ai principi contabili internazionali (IAS/IFRS)*, definisce così il costo ammortizzato di un'attività o passività finanziaria: "è l'ammontare a cui l'attività/passività è valutata alla rilevazione iniziale al netto dei rimborsi di capitale, accresciuto o diminuito dell'ammortamento complessivo, attraverso il metodo dell'interesse effettivo, di qualsiasi differenza tra il valore iniziale e quello a scadenza, e al netto di qualsiasi svalutazione a seguito di una riduzione di valore o di insolvenza.

Il tasso di interesse effettivo è il tasso che sconta all'origine i futuri flussi di cassa contrattuali all'ammontare netto del finanziamento. Il calcolo deve comprendere anche i costi esterni ed i proventi direttamente attribuiti in sede di iscrizione iniziale dello strumento finanziario."

<sup>10</sup> Il *fair value* è definito come "il corrispettivo al quale un'attività può essere scambiata, o una passività estinta, tra parti consapevoli e disponibili in una transazione equa." In questo modo, un'attività viene rivalutata o svalutata seguendo le variazioni del suo valore "equo", stimato in base ai prezzi di mercato o ai flussi di cassa generati, introducendo un forte



management. Salvo eccezioni, i prestiti bancari rientrano tra le attività valutate al costo ammortizzato: in questo caso, i crediti sono iscritti in bilancio al valore nominale determinato in base al piano di ammortamento previsto, a meno che non vi siano “*evidenze obiettive*” del loro deterioramento<sup>11</sup>. Un impairment riferito ad un credito o ad un gruppo di crediti è uno “scadimento” della qualità degli stessi, tale per cui si ritiene che la banca non sia in grado (o non abbia la certezza ragionevole), di riscuotere gli importi dovuti secondo i termini stabiliti contrattualmente.

In questo caso devono essere operate rettifiche di valore, iscrivendo il credito al nuovo valore attuale dei flussi di cassa attesi e imputando la differenza a conto economico<sup>12</sup>. Ciò che qui rileva è la nozione di *incurred loss*: secondo questa nuova impostazione, non è possibile stanziare accantonamenti sulla base delle perdite future attese (*expected loss*), anche se queste vengono stimate sulla base di criteri prudenziali come quelli previsti nell’Accordo di Basilea, come si vedrà nel prosieguo del lavoro.

Vengono poi forniti degli esempi per ciò che costituisce una obiettiva prova di deterioramento, e si fa riferimento ad un’analisi retrospettiva dell’andamento dei crediti, che può consentire lo stanziamento di accantonamenti “se lo studio delle serie storiche passate ... indica che non sarà recuperato l’intero valore nominale del portafoglio crediti”.<sup>13</sup>

---

rischio di volatilità nei bilanci. Questa in particolare è stata la critica sollevata dagli istituti di credito, che ha portato ad un “ammorbidimento” dell’applicazione del fair value, a favore dell’utilizzo del costo ammortizzato.

<sup>11</sup> Così il par.63 dello IAS 39.

<sup>12</sup> Tale differenza costituisce l’accantonamento (*provision*) generico o specifico, oppure rettifica di valore (*allowance*).

<sup>13</sup> Situazione peraltro ragionevole in un’ottica prudenziale, nel senso che presumibilmente una banca non si aspetta di ottenere l’integrale rimborso di tutti i crediti.

Gli accantonamenti sono oggetto di particolare attenzione vista la loro capacità di assicurare che le banche dispongano di un'adeguata protezione a fronte del peggioramento della qualità dei portafogli creditizi. In questo contesto, le autorità contabili preferiscono la presentazione di provisions *ad hoc* per ottenere un'informazione veritiera e corretta dei crediti. Il principio contabile che affronta questo tema delicato è lo IAS 37, che distingue gli accantonamenti *a fondo* (provisions), che devono essere rilevati contabilmente come passività nello stato patrimoniale, dalle *passività potenziali* (contingent liabilities), per le quali è sufficiente un'informativa nelle note di bilancio.

Generalmente si effettua una ulteriore distinzione tra accantonamenti specifici (o analitici) e generici (o forfetari). I primi nascono a fronte di perdite su crediti valutate singolarmente, mentre i secondi si basano su un portafoglio omogeneo di crediti.<sup>14</sup>

Gli accantonamenti specifici sono prettamente retrospettivi, in quanto ciò che emerge dal bilancio è un'informativa su eventi anteriori, senza effettuare previsioni in assenza di evidenze oggettive di deterioramento. Quelli generali invece possono essere più orientati al futuro, ma questo varia a seconda dei paesi e rimane una questione aperta per quanto riguarda la compatibilità tra principi contabili internazionali e regole prudenziali, come si vedrà in seguito. Ad ogni modo, le banche non possono effettuare accantonamenti basandosi sulle perdite future attese, anche se queste vengono

---

<sup>14</sup> Secondo la definizione che viene data dal Comitato di Basilea nelle *Linee guida concernenti il trattamento contabile dei crediti, l'informativa sul rischio di credito e le problematiche connesse (1998)*, una svalutazione (allowance) a fronte del deterioramento di un credito è "l'ammontare di cui va diminuito il valore lordo di un credito o di un gruppo di crediti per ottenere il valore netto iscritto in bilancio".

stimate sulla base dei metodi statistici validati dalle autorità di vigilanza.

La *ratio* sottesa all'impostazione stringente delle autorità contabili è la volontà di non lasciare un margine discrezionale eccessivo in mano ai manager, che potrebbero sfruttare voci flessibili come gli accantonamenti per manipolare i redditi (da un punto di vista della stabilizzazione degli stessi, di solito per ragioni di tipo fiscale, perseguendo il cosiddetto *profit smoothing*). Di conseguenza la volatilità dei bilanci non sembra essere un aspetto temuto, al contrario esso è anche ben visto, se il risultato finale è una maggiore trasparenza nella redazione dei documenti contabili, che riflettano in modo più accurato l'evolversi degli accadimenti aziendali e la loro incidenza sui risultati ottenuti.

#### *1.4 Loan loss provisions e patrimonio di vigilanza: l'approccio prudenziale di Basilea<sup>15</sup>*

##### *... un breve accenno alla disciplina*

L'impostazione prudenziale che deriva dal recepimento degli accordi sul capitale, meglio noti come Basilea I<sup>16</sup> e II<sup>17</sup>, persegue obiettivi differenti rispetto all'approccio delle autorità contabili visto sino ad'ora, e di conseguenza prevede un trattamento diverso per le loan loss provisions.

Gli Accordi di Basilea, pur essendo privi di forza normativa, sono di fatto recepiti e applicati dalle autorità di vigilanza dei paesi più avanzati, poiché costituiscono un importante punto di analisi della corretta gestione degli istituti di credito.<sup>18</sup> Il fulcro di tali accordi è il

---

<sup>15</sup> "The Basel Committee on Banking Supervision" è un comitato composto da autorità preposte alla supervisione bancaria, fonato dai Governatori delle banche centrali appartenenti al cosiddetto G 10 nel 1975. Attualmente siedono al suo interno i rappresentanti di Argentina, Arabia Saudita, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cina, Corea, Francia, Germania, Giappone, Honk Kong SAR, India, Indonesia, Italia, Lussemburgo, Messico, Paesi Bassi, Regno Unito, Russia, Singapore, Spagna, Stati Uniti d'America, Sud Africa, Svezia Svizzera, Turchia.

<sup>16</sup> Basilea I è un complesso di regole emanate dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria nel 1988 al fine di promuovere una maggiore capitalizzazione delle banche a livello internazionale tramite l'implementazione di requisiti patrimoniali minimi di cui le stesse avrebbero dovuto dotarsi, per fronteggiare il rischio di credito.

<sup>17</sup> L'Accordo noto come Basilea II, la cui stesura definitiva si è avuta nel 2004, nasce per superare i limiti di Basilea I: pur mantenendo l'impostazione di fondo, vengono raffinati i sistemi di calcolo del rischio introducendo metodi più avanzati e viene presa in considerazione tutta un'altra serie di rischi, oltre a quelli di credito e di mercato, per stabilire una correlazione più stretta fra l'adeguatezza patrimoniale e i principali elementi di rischio dell'attività, che hanno impatti significativi sul profilo gestionale delle banche. Si fa riferimento in questo senso al rischio operativo, di liquidità, di controparte, di business e assicurativo.

<sup>18</sup> Inoltre rappresentano un punto di convergenza anche dal punto di vista competitivo, visto che, al fine di evitare distorsioni, si impone alle banche di dotarsi di un livello minimo di capitale ponderato per l'attivo rischioso: non è un aspetto irrilevante, visto che negli anni ottanta la tendenza di molti istituti di credito operativi a livello internazionale era quella di sostenere politiche creditizie aggressive, senza la necessaria copertura a livello patrimoniale.

capitale<sup>19</sup>: esso viene ad essere il punto di riferimento per la tutela della banca e dei terzi da eventuali andamenti sfavorevoli che possano inficiarne la stabilità. Di fatto l'attività bancaria è costellata di rischi, la cui gestione rappresenta "la ragione fondamentale dell'esistenza e dell'operatività"<sup>20</sup>, ma è riguardo alla copertura a fronte delle perdite inattese che doveva essere rivolta una particolare attenzione. Da qui sono nate le regole in tema di capitale, che è visto come un "cuscinetto" di sicurezza, il cui ammontare minimo non può essere inferiore alla soglia dell' 8% in rapporto all'attivo ponderato per il rischio.<sup>21</sup> Nel testo del Nuovo Accordo viene specificato che *"the capital floor is based on application of the 1988 Accord. It is derived by applying an adjustment factor to the following amount: 8% of the risk-weighted assets<sup>22</sup>, plus Tier 1 and Tier 2 deductions, and less the amount of general provisions that may be recognised in Tier 2"*<sup>23</sup>

Secondo la letteratura economica, sono due gli obiettivi principali dei coefficienti patrimoniali: il primo è introdurre un cosiddetto "level playing field" tra gli intermediari, ovvero limitare la possibilità che le

---

<sup>19</sup> Il nuovo Accordo non rappresenta solo un aggiornamento dello strumento dei coefficienti patrimoniali, ma definisce un sistema complesso di vigilanza sugli intermediari bancari fondato su tre "pilastri": i requisiti patrimoniali minimi, il controllo prudenziale dell'adeguatezza patrimoniale e la disciplina del mercato.

<sup>20</sup> Così Maserà, R., *Una nota sulle attività di risk e capital management di un intermediario bancario*.

<sup>21</sup> Il patrimonio di vigilanza si distingue generalmente dal capitale economico della banca, e si compone della somma di Tier I e Tier II, come si vedrà in seguito. La somma di questi due elementi rappresenta il numeratore del coefficiente di solvibilità che deve rispettare i livelli minimi richiesti dall'Accordo di Basilea.

<sup>22</sup> Nella successiva parte 2 del testo dell'Accordo, rubricata "Calculation of minimum capital requirement", viene specificato che *"the total risk-weighted assets are determined by multiplying the capital requirements for market risk and operational risk by 12,5 (i.e. the reciprocal of the minimum capital ratio of 8%) and adding the resulting figures to the sum of risk-weighted assets for credit risk"*. È evidente da questa precisazione che il capitale totale è appannaggio di tutti i rischi che la banca deve fronteggiare, non solo di quello creditizio che tuttavia rileva nel presente lavoro.

<sup>23</sup> Basel Committee on Banking supervision, (2006), *International convergence of Capital Measurement and Capital Standards*, Part 1, section II, Banking, securities and other financial subsidiaries.

banche possano scegliere differenti livelli di patrimonializzazione, dai quali discenderebbero livelli diversi dell'attivo che nel tempo danno luogo a guadagni diversi di quote di mercato (a vantaggio di chi, in modo più spregiudicato, sceglie bassi livelli di patrimonializzazione). Inoltre era forte il timore che una regolamentazione internazionale "al ribasso" potesse causare fenomeni di instabilità del sistema. Il secondo obiettivo è, come già accennato, quello di costruire un "cuscinetto di sicurezza"<sup>24</sup> da utilizzare in caso di perdite. Questo ovviamente non vuol dire che il patrimonio rappresenti una garanzia in senso proprio per i creditori, ma gli strumenti che fanno perno su di esso, come i coefficienti di solvibilità, rappresentano un indicatore della possibilità dell'impresa bancaria di fronteggiare le passività con i valori realizzabili dall'attivo.

In termini grafici, la situazione si riassume nel modo seguente:

---

<sup>24</sup> Negli anni ottanta si faceva largo in letteratura l'idea che i fondi propri della banca fossero un presidio "per assorbire i rischi derivanti dalle operazioni bancarie", come sottolineava ad esempio Muller, in *Capitale e rischio, Atti della IV Conferenza Internazionale delle Autorità di Vigilanza*, Amsterdam, 22-23 ottobre 1986.

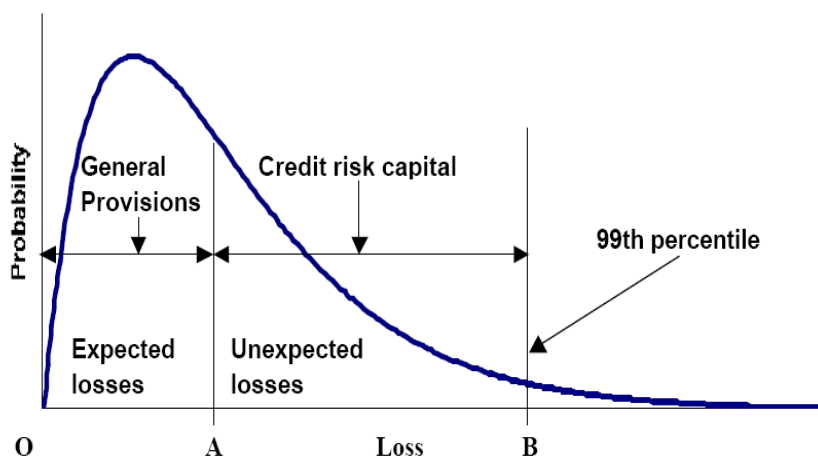


Figura 1: La distribuzione di perdita di un portafoglio creditizio, che lega expected ed unexpected loss, rispettivamente, ad accantonamenti e capitale.

La disciplina del coefficiente è stata sottoposta a numerose critiche nel corso degli anni, in special modo per quanto attiene una bassa gradazione in relazione all'effettiva rischiosità del prestatore, l'invariabilità rispetto al ciclo economico, la mancata considerazione dei vantaggi della diversificazione. In questo senso, il nuovo Accordo ha puntato su una maggiore sensibilità della copertura patrimoniale ai rischi, fornendo al contempo la possibilità agli intermediari di scegliere tra diverse metodologie per il calcolo dei coefficienti, caratterizzate da un diverso grado di complessità.<sup>25</sup>

In particolare, ora è consentito utilizzare i sistemi di rating interni che le banche implementano in via autonoma per valutare la clientela

<sup>25</sup> Il grafico evidenzia chiaramente il ruolo di accantonamenti e capitale nel fronteggiare la distribuzione delle perdite dei portafoglio creditizio. Fonte : Cavallo, M., Majnoni, G., *Do banks provisions for bad loans in good times? Empirical evidence and policy implications*, 2001.

<sup>26</sup> L'obiettivo è di ridurre l'onerosità della regolamentazione e incentivare gli intermediari a sviluppare tecniche di gestione più raffinate.

(internal-rating based approach, IRB), in alternativa ai giudizi espressi dalle agenzie specializzate, come base per la determinazione dei coefficienti patrimoniali, al fine di correlare il capitale regolamentare con il rischio effettivo.

Inoltre, per stimolare le banche a dotarsi di sistemi sofisticati di valutazione dei rischi, oltre al metodo tradizionale si prevedono due livelli di complessità del cosiddetto metodo IRB, di base (foundation) o avanzato (advanced), a seconda di quanti parametri vengono calcolati internamente dalla intermediario.<sup>27</sup>

Nel metodo standard, alle esposizioni verso le varie categorie di controparti sono attribuite ponderazioni basate su giudizi esterni, quando disponibili, mentre in assenza di questi è imposta nelle maggior parte dei casi una ponderazione del 100 per cento. La banca che si avvale di questo metodo stima direttamente la probabilità di insolvenza della controparte e ricorre a parametri fissati esogenamente dall'Autorità per gli altri fattori di rischio, ovvero perdita in caso di insolvenza ed esposizione al momento della stessa. Il metodo avanzato è invece destinato ad intermediari che possono dotarsi di sistemi più rigorosi di misurazione per tutte le variabili in considerazione ( a seconda che si scelga il metodo di base o avanzato). Una volta che tali metodi siano validati dalle Autorità, per questi intermediari sarà possibile avere una misurazione più precisa dei rischi, a fronte dei quali stanziare un livello di patrimonio ottimale.

---

<sup>27</sup> Le componenti della perdita attesa sono: PD(probabilità of default), EAD (exposure at default), LGD (loss given default) e spesso si considera anche la Maturity (M). Nei sistemi standard si adottano coefficienti esterni per ponderare l'attivo rischioso, mentre tramite l'utilizzo dei sistemi interni di rating (validati dall'Autorità di vigilanza),le banche stimano in via autonoma la rischiosità del proprio attivo.



### *... Accantonamenti e Capitale*

In linea di massima, come è stato già sottolineato, dal calcolo della perdita attesa si decide poi il livello di accantonamento ottimale per far fronte alla stessa, laddove invece il capitale è la fonte di copertura per le perdite inattese. Ma nell'assetto prudenziale degli Accordi di Basilea il ruolo degli accantonamenti, sotto specifiche restrizioni, diventa significativo anche a livello di patrimonio di vigilanza. Le Istruzioni della Banca d'Italia definiscono il patrimonio come "la somma algebrica di una serie di elementi positivi e negativi che, in relazione alla qualità patrimoniale riconosciuta a ciascuno di essi, possono, in alcuni casi, entrare nel calcolo con alcune limitazioni". Inoltre viene anche precisato che gli elementi positivi devono essere nella "piena disponibilità della banca" in modo che possano essere utilizzati "senza limitazione per la copertura dei rischi e delle perdite aziendali"<sup>28</sup>.

Il patrimonio di vigilanza si compone sostanzialmente di due parti: patrimonio di base (Tier I) e patrimonio supplementare (Tier II), che raccolgono voci del passivo della banca che offrono gradi diversi di protezione dagli effetti di eventuali perdite subite dalla banca. Il testo originale dell'Accordo su questo punto infatti precisa: "*The Committee has therefore concluded that capital, for supervisory purposes, should be defined in two tiers in a way which will have the effect of requiring at least 50% of a bank's capital base to consist of a core element comprised of equity capital and published reserves from post-tax retained earnings (Tier 1). The*

---

<sup>28</sup> Banca d'Italia, Istruzioni di Vigilanza per le banche, tit. IV, cap. 1, sez. II, par. 1.

*other elements of capital (supplementary capital) will be admitted into Tier 2 limited to 100% of Tier 1.*"<sup>29</sup>

Il Tier I, che si compone delle poste più "pesanti", deve costituire almeno il 50% del patrimonio complessivo, ed include il capitale azionario (interamente versato), le riserve palesi<sup>30</sup>, alcune tipologie di fondi generali non legati a coperture specifiche e gli strumenti innovativi di capitale<sup>31</sup>.

Il Tier II, che complessivamente non può rappresentare più del 100% del Tier I, si compone di riserve occulte<sup>32</sup>, riserve da rivalutazione, fondi rischi, strumenti ibridi di patrimonializzazione e prestiti subordinati ordinari. Queste poste sono meno consistenti dal punto di vista della copertura, e pertanto se ne limita l'utilizzo al 50% del patrimonio di vigilanza complessivo, per sottolineare ancora una volta il ruolo preponderante che viene attribuito al capitale.

Proprio nell'ambito del Tier II rientrano le loan loss reserves, ovvero i fondi generali per rischi su crediti alimentati dalle loan loss provision che vengono create per far fronte a perdite su crediti non ancora identificate.<sup>33</sup> Il testo dell'Accordo sostiene infatti che, "where they do not reflect a known deterioration in the valuation of particular assets, these reserves qualify for inclusion in Tier 2 capital"<sup>34</sup>. Questo perchè qualora fossero create a fronte di crediti

---

<sup>29</sup> Basel Committee on Banking supervision, (2006), *International convergence of Capital Measurement and Capital Standards*, Part 2, section Ia, The constituents of capital.

<sup>30</sup> Come ad esempio riserva sovrapprezzo azioni, riserva legale, utili accantonati a riserva, ecc.

<sup>31</sup> Questi ultimi sono ammessi al ricorrere di particolari circostanze, e comunque mai per un ammontare superiore al 15% del patrimonio di base. Per questa ragione sono anche definiti *lower tier I*.

<sup>32</sup> Sono riserve non evidenziate in bilancio, che, come si precisa nel testo originale dell'Accordo, "though unpublished, have been passed through the profit and loss account and which are accepted by the banks supervisory authority".

<sup>33</sup> "...General provisions or general loan loss reserves are created against the possibility of losses not yet identified..", come previsto dal testo dell'Accordo.

<sup>34</sup> Le loan loss reserves sono state fatte rientrare nel patrimonio supplementare a partire dal primo Accordo di Basilea del 1988, mentre in precedenza comparivano tra le poste del

specifici non avrebbero le caratteristiche necessarie per essere considerate “capitale”, poiché non sarebbero liberamente disponibili per fronteggiare perdite future eventuali e non ancora identificate, che possono sopraggiungere per un credito o per un insieme omogeneo di essi<sup>35</sup>.

Ad ogni modo, gli accantonamenti o le riserve generali che sono ammessi nel computo del Tier II non possono superare la soglia dell'1,25% delle attività ponderate per il rischio. Peraltro questo limite scende allo 0,6% per le banche che utilizzano i sistemi interni di rating per calcolare il rischio di credito. L'Accordo stabilisce infatti che : *“Where the total expected loss amount is less than total eligible provisions, banks may recognise the difference in Tier 2 capital up to a maximum of 0.6% of credit risk-weighted assets. At national discretion, a limit lower than 0.6% may be applied.”*<sup>36</sup>

A questo punto si crea un evidente problema di coordinamento con la normativa contabile che, come abbiamo visto in precedenza, permette di creare accantonamenti solo qualora vi sia la *evidenza obiettiva* del deterioramento di un portafoglio crediti. È ovvio che il punto cruciale di coordinamento deve passare per una ragionevole ed obiettiva valutazione dei crediti che qualifica come attendibile un bilancio bancario, ma è altrettanto evidente che i punti di vista sono differenti: se da una parte, come è stato osservato, le autorità contabili sono più interessate alla tempestiva rilevazione degli accadimenti aziendali per ovvie ragioni di trasparenza, dall'altra le

---

patrimonio principale: in questo modo, nel cosiddetto regime pre-Basilea, un aumento di LLPs avrebbe fatto aumentare la dotazione patrimoniale complessiva. Di conseguenza il management delle banche era molto incentivato, come si vedrà in seguito, a sfruttare questa posta di bilancio per motivi anche diversi da ciò per cui veniva creata.

<sup>35</sup> Cfr., Comitato di Basilea per la supervisione bancaria, *“Proposals for inclusion of general provisions/ general loan loss reserve in capital”* (1991),

<sup>36</sup> Cfr. Accordo cit.

autorità regolamentari non vedono di buon occhio la volatilità, elemento che destabilizza l'assetto patrimoniale delle banche, e privilegiano quindi una visione più conservativa.

### ***1.2.2 Basilea e IAS: sintesi possibile?***

Attraverso il documento *Guiding Principles for the replacement of IAS 39*, emanato dal Comitato di Basilea per la supervisione bancaria, è stato fatto un passo avanti per definire regole di conciliazione tra le normative contabili e regolamentari, fornendo criteri interpretativi per una corretta valutazione delle cosiddette *impaired losses*. Questo perché si è reso necessario allineare il più possibile gli accantonamenti sulla base della stima coerente con i principi contabili con quelli cosiddetti "EL<sup>37</sup> Basel compliant", onde evitare sprechi di risorse.

Inoltre è stato empiricamente verificato che le cause di gran lunga più comuni dei dissesti bancari sono la qualità scadente dei crediti e una inadeguata gestione del rischio di credito. Di conseguenza si è consci del fatto che una scarsa identificazione del deterioramento di un credito può aggravare e protrarre i problemi relativi alla qualità del credito in questione. Le autorità di vigilanza sono in linea con l'idea alla base dei principi contabili internazionali riguardo al fatto che se un deterioramento non è prontamente identificato e le svalutazioni o le cancellazioni non sono di ammontare adeguato, la banca tende a persistere con politiche creditizie altamente rischiose, o ad accumulare ingenti perdite. A tal proposito il comitato di Basilea

---

<sup>37</sup> Expected Loss, laddove UL sta per Unexpected Loss, e IL per Incurred Loss.

precisa che “dal punto di vista della sicurezza e della solidità è importante per le autorità di vigilanza che i principi contabili seguiti dalle banche riflettano una valutazione prudente e realistica delle attività, delle passività, del patrimonio, dei contratti derivati, degli impegni fuori bilancio e dei connessi risultati economici. I requisiti patrimoniali forniscono una certa protezione contro le perdite su crediti, ma se le politiche contabili sottostanti sono inadeguate, la situazione patrimoniale che ne risulta potrebbe essere senz’altro sovrastimata”.<sup>38</sup>

Un approccio metodologico di calcolo può presentare tre situazioni ritenute possibili:

- gli accantonamenti coprono esattamente la EL calcolata in base al nuovo Accordo, in modo da non generare nessuno sbilancio da compensare con il patrimonio;
- gli accantonamenti non coprono la EL: in questo modo la differenza (positiva) tra EL e gli accantonamenti sui crediti implica la copertura automatica dello sbilancio ricorrendo al patrimonio di vigilanza;
- gli accantonamenti eccedono la EL: l’eccesso può essere convertito solo in parte in patrimonio di vigilanza( come abbiamo visto, 0,6% e 1,25% del totale dei credit risk-weighted asset, a seconda dei modelli di valutazione adottati). La parte restante si aggiunge al capitale, ma non può essere una componente né del Tier I né del Tier II, determinando un eccesso di accantonamenti che non può essere tramutato in patrimonio a fini prudenziali.

---

<sup>38</sup> Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria, 1998, *Linee guida concernenti il trattamento contabile dei crediti, l’informativa sul rischio di credito e le problematiche connesse*.

Questo approccio ha il vantaggio di fornire stime più coerenti, se la banca attinge alla sua esperienza storica per valutare sia i coefficienti che compongono la EL, che la cosiddetta incurred loss. Però rimane il rischio latente di disallineamenti che, come nel terzo caso sopra esposto, creano un *excess of provisioning* che non può essere utilizzato a fini prudenziali. È la diversa *ratio* alla base dei due approcci a rendere difficile la conciliazione degli stessi e, allo stesso tempo, a lasciare margini di manovra discrezionali nell'ambito dei quali possono muoversi gli operatori del settore.

### ***1.5 La prociclicità degli accantonamenti: un rischio concreto***

Nel paragrafo precedente abbiamo visto che l'attuale assetto prudenziale prevede che il patrimonio di vigilanza sia proporzionale all'attivo ponderato per il rischio. Basilea II non ha cambiato questa concezione, ma ha fatto sì che da un sistema di pesi standardizzato e di fonte esterna (era di fatto l'Autorità di vigilanza a stabilire in passato i coefficienti di ponderazione per l'attivo), si giungesse ad un sistema interno di misurazione del rischio di default che fa perno sul concetto di rating. Questo ha permesso di raffinare la stima della probabilità di default delle controparti, arricchendo la stessa anche del concetto di "migrazione", ovvero del mutamento del merito di credito di una controparte, a fronte del quale la banca può rivedere le sue valutazioni in termini di capitale minimo adeguato.

Se quindi da un lato questo meccanismo consente un più preciso quadro generale, dall'altro rischia di esporre l'intermediario a

problemi di prociclicità.<sup>39</sup> In questo caso il patrimonio della banca risulta esposto alle fluttuazioni del ciclo economico: in caso di recessione aumenta la percentuale di default e di migrazione verso classi di rating meno affidabili, con la conseguenza che le banche si vedono costrette ad aumentare il patrimonio o in alternativa a restringere l'erogazione del credito (cosiddetto *credit crunch*). In questo secondo caso, assai più frequente del primo, le conseguenze per l'economia già in difficoltà si fanno più pesanti, rendendo più lenta la ripresa<sup>40</sup>. E' lo stesso comitato di Basilea a riconoscere questo problema: *"there is some evidence that bank capital pressure during cyclical downturns may have limited lending in those periods and contributed to economic weakness in some macroeconomic sector"*.

D'altra parte, durante le fasi di boom si assiste ad espansioni nella concessione dei crediti contestualmente ad un upgrading generalizzato del merito creditizio dei prenditori di fondi: in questo caso il portafoglio creditizio è ritenuto più affidabile, ed è in base a questa maggiore "fiducia" che si calibra il capitale.

Strettamente connesso a questo scenario è il problema delle politiche di provisioning messe in atto dalle banche. Come abbiamo visto, gli accantonamenti generali vengono creati per fronteggiare la componente attesa della distribuzione di perdita che ragionevolmente può essere misurata su un portafoglio creditizio, ma hanno uno stretto legame anche con il patrimonio di vigilanza: infatti le riserve (o fondi) che si alimentano con gli accantonamenti

---

<sup>39</sup> A questo proposito sono state sollevate dagli operatori numerose critiche all'impostazione di Basilea II da un punto di vista dinamico, per il preoccupante impatto che avrebbe potuto avere sulla stabilità del sistema bancario. Inoltre la letteratura economica ha dibattuto notevolmente sul tema, giungendo a conclusioni analoghe. Si fa riferimento ad esempio a Segaviano e Lowe (2002); Borio et al. (2001), Daniellson et al. (2001), Turner (2000).

<sup>40</sup> Specialmente nei paesi dove il canale bancario per l'accesso al finanziamento delle attività produttive è maggiormente utilizzato.

possono rientrare nel patrimonio supplementare, e risentire dell'affetto del ciclo economico. La causa è da rintracciarsi nel fatto che le politiche di provisioning adottate non sono anticicliche: se così fosse, le banche dovrebbero accumulare riserve nel periodo di boom dell'espansione del credito, ovvero nel momento in cui nascono i rischi futuri<sup>41</sup>, ed utilizzarle in seguito quando questi si concretizzeranno. Una politica di questo tipo è definita "*far forward looking*", e permetterebbe di non sottostimare il rischio nel momento in cui nasce, e di potervi far fronte senza ricorrere al capitale quando, nelle fasi negative, i bassi accantonamenti e i minori margini di interesse non consentono di coprire le perdite attese<sup>42</sup>. Il problema per le banche europee sta nel fatto che gli accantonamenti sono di fatto "*backward looking*"<sup>43</sup>: come sostengono Jimenez e Saurina in un recente studio sull'argomento<sup>44</sup>, si assiste sistematicamente ad una scorretta valutazione della "*expected loss through the cycle*", non nasce durante le fasi recessive, ma al momento dell'erogazione stessa del credito. Per questo motivo la difficoltà delle banche si fa più intensa nei momenti negativi, visto che devono aumentare gli accantonamenti, con la conseguenza di sopportare ulteriori aggravii in termini di costi, per coprire il rischio che si è generato nella fase espansiva.

---

<sup>41</sup> Cfr. *Rischio e valore nelle banche*, (2007) ,A. Resti, A. Sironi

<sup>42</sup> Non si prende di fatto in considerazione il concetto di perdita "latente", che in ottica prudenziale andrebbe riconosciuta già in sede di erogazione del credito.

<sup>43</sup> Come sottolinea Zito (2009), la componente non discrezionale degli accantonamenti è connessa a perdite già identificate

<sup>44</sup> Jimenez, G., Saurina, J., 2006. *Credit cycle, credit risk and Prudential regulation*, in *International journal of central banking*.



### *1.3.1 Una nuova frontiera per le loan loss provisions: l'esempio spagnolo degli accantonamenti dinamici*

La situazione descritta fino ad ora è quella che vivono in modo generalizzato tutte le banche<sup>45</sup>, ed è vivo il dibattito tra le autorità contabili e di vigilanza per trovare una soluzione al rischio che politiche di questo tipo possano ampliare le fluttuazioni cicliche. Sebbene, almeno a livello europeo, il sistema è ancora *backward looking*, l'unico caso che si distingue per l'implementazione di una diversa politica di accantonamenti è quello spagnolo, dove a partire dal 2000 è stato introdotto un diverso metodo di provisioning, che permette di contrastare le fluttuazioni del ciclo economico.

Mentre generalmente c'è, come vedremo, un margine discrezionale non irrilevante in mano ai manager delle banche, nel gestire gli accantonamenti, lo stesso non può dirsi nel caso spagnolo, in cui gli stessi sono sottoposti a regole più stringenti imposte dall'Autorità di vigilanza.

Il Banco de España, ha escluso per gli istituti di credito la possibilità di includere le loan loss reserves nel Tier II del capitale di vigilanza, in modo tale da non lasciare margine di manipolazione dei requisiti minimi di capitale tramite politiche di accantonamento mirate. Inoltre l'obiettivo principale è stato quello di implementare un sistema di accantonamenti anticiclico, ovvero che anticipi il futuro ciclo economico piuttosto che riflettere quello passato<sup>46</sup>. Questo tipo

---

<sup>45</sup> In generale non è un problema delle sole banche europee, ma di tutti gli istituti di credito dei paesi che appartengono al G-10, quindi delle economie più avanzate.

<sup>46</sup> Cfr. Perez, D., Salas, V., Saurina, J., 2006. *Earnings and capital management in alternative loan loss provision regulatory regimes*. Banco de España Working Paper, n. 614.

di impostazione crea un accantonamento di tipo “dinamico”, meglio noto con il nome di *statistical provision*<sup>47</sup>, che non nasce per sostituire i metodi tradizionali di protezione contro il deterioramento del portafoglio creditizio, ma per vivere in modo complementare a questi. La ratio alla base è la seguente: il fondo alimentato dagli accantonamenti statistici cresce nelle fasi di espansione dell’offerta di credito, e deve essere proporzionato alle perdite latenti che si stimano fin dal momento dell’erogazione dei prestiti stessi. Nella fase negativa invece, quando aumentano gli accantonamenti specifici a fronte delle perdite che si realizzano, si può utilizzare il fondo prima creato senza intaccare il capitale, smorzando l’impatto negativo sul conto economico della banca (che in questa fase soffre per il più basso margine di interesse e per l’aumento dei crediti in sofferenza e in default).

In questo modo gli intermediari vivono una minore volatilità, ed una forma di disciplina che impone restrizioni ai manager più aggressivi nelle fasi di boom dell’economia: gli accantonamenti sono un costo per la banca, e doverne prevedere un ammontare significativo a fronte delle politiche creditizie intraprese può essere a volte troppo oneroso. La conseguenza diretta è un comportamento più oculato, che dovrebbe portare alla ottimizzazione delle risorse, piuttosto che ad un’eccessiva “euforia” che può poi avere gravi conseguenze nelle fasi recessive.

Entrando un po’ più nel dettaglio, il sistema di accantonamenti spagnolo prevede:

---

<sup>47</sup> Entrato in vigore a partire da luglio 2000

- General provision: dato dal prodotto tra la variazione dei crediti totali ( $\Delta L$ ) e coefficiente di accantonamento ( $g$ , variabile da 0,5% a 1%) . In simboli:  $GP = g * \Delta L$
- Specific provision: dato dal prodotto tra la variazione dei non performing loan ( $\Delta M$ ), e il coefficiente di accantonamento ( $e$ , variabile tra 10 e 100%). In simboli:  $SP = e * \Delta M$
- Statistical provision: dato dalla differenza tra rischio latente ( $LR$ ) e accantonamenti specifici ( $SP$ ), in simboli:  $StP = LR - SP$ .

Il rischio latente che compare in questa ultima formula è ciò che veramente determina l'accantonamento dinamico: esso viene misurato al momento dell'erogazione del credito, ponderando le varie classi dell'attivo (che raggruppano tipologie omogenee di assets) per dei coefficienti, che sono fissi<sup>48</sup> per le banche meno evolute oppure stimati tramite metodi interni per gli istituti di credito che adottano metodologie più sofisticate.

L'utilizzo di metodi interni è subordinato alla validazione degli stessi da parte del Banco de España, e vanno comunque integrati da appropriati sistemi di misurazione dei rischi, che non prescindano dallo studio delle serie storiche almeno di un intero ciclo economico<sup>49</sup>. Ad ogni modo è auspicato l'uso di detti metodi interni, anche per allinearsi agli standard internazionali seguendo le

---

<sup>48</sup> L'Autorità di vigilanza spagnola ha stabilito una serie di coefficienti di ponderazione a seconda del prestatore, che va da un minimo di 0% per le esposizioni cosiddette risk free ad un massimo di 1,5% per le poste più rischiose.

<sup>49</sup> Cfr. Perez, D., Salas, V., Saurina, J., 2006, *supra*, nota 39.

indicazioni del Nuovo Accordo di Basilea, come abbiamo visto in precedenza.

Tornando al calcolo del rischio latente totale annuo, esso altro non è che il prodotto tra la variazione dei crediti in portafoglio e il coefficiente statistico (s) appropriato:  $LR = s^* \Delta L$ .

In questo modo, l'ammontare totale delle provisions nelle banche spagnole è dato, in simboli, da:

$$\begin{aligned} AP &= GP + SP + StP = g^* \Delta L + e^* \Delta M + s^* \Delta L - e^* \Delta M = \\ &= g^* \Delta L + s^* \Delta L \end{aligned}$$

C'è da aggiungere che il fondo accantonamenti statistici (che come abbiamo visto è forward looking) deve essere aumentato quando le specific provisions sono minori del rischio latente ( $SP < LR$ )<sup>50</sup>, nel qual caso ci si trova in una situazione "normale", mentre quando si vivrà la fase recessiva, in cui aumenteranno gli accantonamenti specifici a fronte delle situazioni di effettiva difficoltà che si riscontrano, si potrà attingere al fondo in precedenza creato. Mentre gli accantonamenti specifici sono fortemente pro ciclici, quelli statistici sono concepiti per mitigare l'impatto sui profitti della banca della eccessiva volatilità cui altrimenti sono esposti.

Le intenzioni originarie alla base dell'implementazione di questo sistema di accantonamenti si rintracciano inoltre nella volontà di responsabilizzare il management, riducendo il margine di discrezionalità in suo possesso, nella necessità di rendere le banche spagnole meno esposte alle fluttuazioni cicliche, creando un sistema che permettesse meglio di coprire le perdite attese, senza necessariamente ricorrere al capitale, destinato a far fronte ad altre situazioni.

---

<sup>50</sup> Per la precisione deve avere un volume pari a tre volte le perdite latenti.

E' probabilmente ancora presto per dare un giudizio in merito al successo o meno di questo sistema innovativo, però dai primi riscontri che si hanno sembra che la Spagna abbia sperimentato a livello di sofferenze bancarie, un minore impatto sui bilanci successivo all'incremento delle insolvenze durante la grave crisi finanziaria che sta ancora avendo ripercussioni sulle economie mondiali. In particolare sono stati limitati i danni in conto economico grazie al ricorso agli accantonamenti statistici, che se non altro hanno mitigato l'impatto di una crisi molto severa, che ha provocato serie conseguenze a livello globale.<sup>51</sup>

---

<sup>51</sup> Per una trattazione più approfondita del tema si rinvia a Zito, op. cit.

## *Conclusioni*

Quanto esposto fino ad ora è la “cornice” regolamentare che inquadra il tema oggetto di studio, ovvero le loan loss provision. Come è stato più volte sottolineato, l’attenzione delle varie autorità rispetto a questa posta di bilancio è stata e rimane considerevole. Il problema principale rimane il coordinamento delle diverse normative: come abbiamo visto, le autorità contabili si preoccupano di trasparenza e veridicità dei bilanci, e propiziano politiche di accantonamento basate sull’*evidenza obiettiva* dell’effettivo deterioramento dei crediti in portafoglio.

Le autorità di vigilanza prediligono un’impostazione più prudente, e per tutelare la stabilità degli intermediari caldegiano politiche fondate sulla cosiddetta *expected loss*.

Da ultime, le autorità fiscali non vedono di buon occhio manovre per stabilizzare il gettito, che possono essere messe in atto tramite l’uso di politiche di *profit smoothing* che, come si vedrà in seguito, rappresentano un’importante strumento manageriale.



## Capitolo 2

### Loan loss provisions “oltre le regole” : il potere della discrezionalità

#### *Introduzione*

Nel capitolo precedente è stata presentata l'ossatura normativa che inquadra formalmente le loan loss provisions sia dal punto di vista contabile che regolamentare. L'attenzione da parte degli operatori del settore e delle autorità è giustificata dal fatto che per le banche commerciali il portafoglio prestiti è tipicamente 10 o 15 volte più ampio del valore complessivo dell'equity<sup>52</sup>, e la sua gestione rappresenta pertanto un aspetto cruciale dell'attività della banca. Oltre a questo, come abbiamo visto, le loan loss provisions sono meccanicamente legate al capitale tramite i fondi per rischi che alimentano ogni qualvolta vengono effettuati accantonamenti. Qui si entra pertanto in un territorio “delicato”, in cui la discrezionalità nell'operare da parte del management richiama l'attenzione a vario livello delle autorità, che indagano soprattutto sull'uso alternativo che può essere fatto delle loan loss provisions, o forse più correttamente si può parlare di uso “ulteriore” rispetto a quello

---

<sup>52</sup> Cfr. J.M.Whaem (1994), *The Nature of information in commercial Bank loan loss disclosure*, *The Accounting Review*, vol. 69, pp. 455-478



previsto dalle norme. Infatti, se è vero che nell'ottica delle autorità gli accantonamenti hanno l'unico obiettivo di fronteggiare perdite attese sui crediti, è anche pacifico che siano spesso rimesse alla discrezionalità ed al giudizio del management che, nella gestione complessiva dell'azienda bancaria, persegue obiettivi svariati. Parlo, in questo caso, di fenomeni noti in letteratura come capital management, earnings management e signalling. Si tratta di aspetti strategici nell'ottica di gestione dell'istituto di credito, che possono essere raggiunti in molti modi differenti, uno dei quali è rappresentato dalla "manipolazione" delle loan loss provision, per perseguire di volta in volta scopi diversi. In dettaglio si tratterà diffusamente di questi aspetti nel corso del capitolo, partendo da una review della letteratura sull'argomento, che ha proposto numerosi studi empirici per verificare l'uso effettivo che i manager delle banche fanno degli accantonamenti per le perdite su crediti.

Il capitolo è strutturato nel modo seguente: nella prima parte, *Review della letteratura*, si procede ad una riesamina degli studi empirici più significativi sull'argomento, prevedendo sezioni separate per i fenomeni di capital, earnings management e signalling<sup>53</sup>.

Di seguito si metterà a fuoco il modello econometrico vero e proprio, dalla sua specificazione alla verifica empirica applicandolo ad un campione ben definito di banche.

---

<sup>53</sup> Per essere più precisi, vi è un ulteriore fenomeno studiato in buona parte della letteratura economica, ossia quello de "tax management": in questo caso l'utilizzo delle loan loss provisions è volto a ridurre l'utile imponibile, al fine di pagare meno tasse. Nel presente lavoro questo aspetto viene volutamente trascurato, e ci si concentrerà nell'esaminare gli altri tre.

## PARTE PRIMA

### *L'interesse della letteratura economica*

#### *2.1 Loan loss provisions prima e dopo Basilea*

Nel primo capitolo è stato dedicato ampio spazio all'attuale contestualizzazione delle loan loss provisions, *rectius*, dei fondi che queste alimentano, all'interno del capitale regolamentare. È interessante però ora fare un passo indietro per capire quale fosse il trattamento che prima degli Accordi di Basilea veniva loro riservato. A tal proposito, c'è una copiosa serie di studi empirici che ha contribuito a vario titolo a studiare i cambiamenti nel "comportamento" degli istituti di credito a seguito delle introduzioni del nuovo regime regolamentare.<sup>54</sup>

Prima di Basilea, in quello che Ahmed in un noto lavoro del 1998 definiva "old regime"<sup>55</sup>, non si parlava di Tier 1 e Tier 2, ma di capitale primario che includeva, oltre al valore contabile dell'equity e ad altre poste assimilabili al capitale, le *loan loss reserves*.<sup>56</sup>

Includere i fondi per accantonamenti su crediti nel capitale primario aveva notevoli implicazioni sulle scelte comportamentali del

---

<sup>54</sup> Inizialmente dovevano essere destinatari delle regole dell'Accordo i paesi de G10, ma la semplicità concettuale dello stesso ha favorito l'estensione ed applicazione in oltre 100 paesi.

<sup>55</sup> A.S.Ahmed, C. Takeda, S. Thomas, *Bank loan loss provisions: a re-examination of capital management, earnings management and signalling effects*, (1998).

<sup>56</sup> Per essere precisi, l'autore nella sua analisi definisce il "nuovo regime" a partire dal 1990, anno di implementazione negli Stati Uniti delle regole promosse da Basilea 1. La sua analisi si riferisce alle banche d'oltre oceano, per le quali prima del 1989, era previsto che il primary capital fosse mantenuto almeno al 5,5% dell'attivo.

management bancario: come sostiene lo stesso Ahmed, “ *one dollar increase in the loan loss provision, increases the regulatory capital by the tax rate times one dollar*”. Di conseguenza, si poteva ottenere un effetto diretto sul capitale primario semplicemente correggendo al rialzo le politiche di accantonamento, e ciò era particolarmente attraente per le banche dotate di un basso livello di capitalizzazione, che erano incentivate ad aumentare lo stesso utilizzando le loan loss provisions, il cui incremento, come abbiamo visto, andava direttamente ad alimentare il fondo rischi che era parte integrante del capitale primario.<sup>57</sup>

Il “primary capital ratio” al tempo t per le banche era espresso dalla seguente formula

$$PCR_t = \frac{RE_t + ALLL_t + CS_t + PS_t + CD_t + MI_t}{TA_t + ALLL_t}$$

Dove i simboli stanno per:

RE: retained earnings

ALLL: allowance for loan and lease losses

CS: common stock

PS: perpetual preferred stock

CD: convertible debt

MI: minority interests

TA: total assets

Il contributo alla letteratura di questo studio del 1998 è particolarmente interessante perché analizza, tra le altre cose, il

---

<sup>57</sup>L'ipotesi di riferimento è data dal fatto che ci fosse una relazione negative tra capitale e LLPs, nel senso che le banche poco capitalizzate erano anche quelle maggiormente incentivate a farne un uso destinato al capital management, come vedremo in seguito.

cambiamento nella relazione tra loan loss provision e capitale regolamentare in seguito alle modifiche apportate dall'implementazione degli Accordi di Basilea. A questo proposito, le variazioni più significative seguite ai cambiamenti di Basilea I del 1988 rispetto al "vecchio regime", sono state: l'eliminazione delle loan loss reserves dal capitale primario e l'imposizione del limite dell'1,25% dei fondi stessi all'interno del capitale supplementare.

Come sostiene lo stesso Ahmed nel prosieguo del suo lavoro, il primo cambiamento ha portato come immediata conseguenza che " *a dollar increase in loan loss provisions, decrease Tier 1 capital by the after-tax amount of the provision. [...] However, since loan loss reserves still count as Tier 2 capital up to 1,25% of risk-weighted assets, a dollar increase in loan loss provision, increase Total capital by the tax rate times one dollar*".<sup>58</sup>

Di conseguenza, l'impatto complessivo dei cambiamenti delle politiche di provisioning che si ha sul capitale risulta ora ambiguo, poiché si verificano effetti diversi sulle due componenti del patrimonio di vigilanza, al contrario di quanto accadeva in passato<sup>59</sup>: da una parte, un aumento di LLPs riduce gli utili non distribuiti e, tramite questi, il capitale primario<sup>60</sup>. Dall'altra, alimenta le loan loss reserves e per questa via il Tier 2.

In un lavoro più recente<sup>61</sup>, Anandarajan *et al.* (2007) applicano alle banche australiane lo stesso tipo di analisi, per verificare in che misura le stesse facciano uso delle loan loss provisions come

---

<sup>58</sup> Cfr. Ahmed *et al.*, op. cit., pag. 362.

<sup>59</sup> L'assunzione che egli si propone di verificare a questo punto è la verifica di una relazione "meno negativa" nel nuovo regime rispetto al passato, tra livello di capitale e LLPs.

<sup>60</sup> Le loan loss provisions sono dedotte in conto economico dal reddito prima delle imposte, in modo che :  $NI = (\alpha - LLP) (1 - \tau)$ , dove NI sta per Net Income, e  $\tau$  è l'aliquota fiscale.

<sup>61</sup> Cfr. Anandarajan *et al.* (2007), *Use of loan loss provision for capital, earnings management and signalling by Australian banks*.

strumenti di capital, earnings management e signalling. Essi considerano l'impatto che le variazioni delle LLPs determinano sul coefficiente di adeguatezza patrimoniale. La formula generica per il calcolo del capital adequacy ratio è :

$$\frac{Tier1+Tier2}{RWA} \geq 8\%$$

La tabella che segue è un quadro sinottico che riassume brevemente l'impatto sul capitale di vigilanza delle varie politiche di accantonamento.



*In che modo un aumento di loan loss provision influenza il capitale di vigilanza?*

	<b>Loan loss reserves</b>	<b>Utili non distribuiti</b>	<b>Impatto sul numeratore del capital adequacy ratio</b>
<b>Pre-Basilea</b>	<i>Aumentano</i>	<i>Diminuiscono</i>	<i>L' effetto netto è nullo</i>
<b>Post Basilea: TIER 1</b>	<i>Non c'è effetto sul Tier 1</i>	<i>Diminuiscono</i>	<i>Dipende dall'ammontare di LLR che si aveva prima della variazione</i>
<b>TIER 2</b>	<i>Aumenta il Tier 2 fino alla soglia dell' 1,25%</i>	<i>Non sono inclusi nel Tier 2</i>	

Tabella 1: L'impatto sul numeratore del patrimonio di vigilanza di una variazione positiva di loan loss provisions.

Il fatto che i cambiamenti regolamentari di cui si è parlato abbiano avuto come riflesso diretto anche mutamenti nel comportamento manageriale è argomento affrontato in un noto lavoro del 1998 di Kim e Kross<sup>62</sup>, che analizzano nello specifico l'impatto che si è avuto a partire dal 1989 sulle loan loss provisions e sui *write-offs*<sup>63</sup> alla luce degli standard di capitale richiesti alle banche. Gli autori sottolineano che prima di Basilea erano presenti incentivi ambigui a manipolare le loan loss provisions, dal momento che comunque ad un aumento del capitale primario, corrispondeva anche una diminuzione degli utili. Sotto le nuove regole invece, il capital ratio viene diminuito da un aumento di LLP, proprio tramite la riduzione subita dagli utili. Secondo la loro analisi, se i capital ratio venivano artificialmente "gonfiati" tramite l'aumento degli accantonamenti prima del 1989, ora per raggiungere lo stesso obiettivo si devono diminuire. Per questa ragione, l'ipotesi che cercano di verificare è quella di una riduzione dell'uso di LLPs dal momento dell'entrata in vigore delle nuove regole. In particolare, l'assunzione posta al vaglio del modello è la seguente: *"bank managers lowered LLP in the 1990-92 period to ensure adequate regulatory capital or, alternatively, higher income."*

Peraltro, questo tipo di comportamento era atteso da parte di quelle banche i cui capital ratios fossero relativamente bassi, per cui risultava più probabile riscontrare un'alterazione delle stime su alcune poste.

---

<sup>62</sup> op. cit.

<sup>63</sup> Tramite il *write-off*, la banca che giudica un credito non più recuperabile, lo rimuove dal bilancio. Secondo gli autori, prima del 1989 la tendenza era quella di non sfruttare i *write off s* per modificare i capital ratio, oppure di diminuirli in caso di necessità. Questo perché il write off di un non performing loan andava a ridurre il capitale primario, tramite la riduzione delle allowance for loan and lease losses (ALLL). Tale effetto ovviamente sparisce nel momento in cui, dopo i cambiamenti regolamentari, i fondi per i rischi su crediti sono eliminati dal computo del Tier 1.



I risultati ottenuti a seguito delle verifiche empiriche che gli autori hanno effettuato, evidenziano che, effettivamente, *“after the new capital standards took effect, banks with low capital ratios recognised a significantly lower LLP as a fraction of total assets, and a significantly larger amount of write-offs than they did under the old capital standard”*.

L'aspetto importante dei risultati ottenuti riguarda però il tipo di banche che tendenzialmente hanno messo in atto cambiamenti significativi al mutare delle regole in tema di capitale: infatti, per quegli istituti di credito posti sotto più stretta osservazione da parte delle autorità regolamentari, è stata riscontrata da parte degli autori, un'effettiva significatività del coefficiente che lega gli accantonamenti al capitale, confermando l'ipotesi di lavoro iniziale. Lo stesso risultato non si è ottenuto per le banche ben capitalizzate, il che ha fatto ritenere a giudizio degli autori, che per queste ultime non ci si debba attendere una relazione significativa tra capitale e accantonamenti.

Conclusioni simili sono raggiunte da Ahmed, che però analizza nello specifico non solo il legame con il capitale, ma anche con politiche di stabilizzazione degli utili e di signalling al mercato.

L'analisi da fare a questo punto è di portata più ampia, poiché i cambiamenti significativi a livello regolamentare hanno ripercussioni sulle politiche di accantonamento.

A seconda delle necessità che si ravvisano e delle caratteristiche della situazione dell'azienda bancaria in un dato momento, si individuano modi diversi di servirsi delle loan loss provision per comunicare a soggetti terzi informazioni di volta in volta diverse.

In questa sezione verranno ora ripercorsi, analizzando i punti di vista degli studi empirici più significativi sull'argomento, i fenomeni

più frequenti che si rintracciano nel comportamento discrezionale dei manager bancari, riguardo l'uso delle loan loss provisions.

### *2.1.2 Capital management*

Nella sezione precedente si è iniziato ad affrontare il tema del legame tra capitale e politiche di accantonamento. Per capire però di cosa si tratta effettivamente, è utile cercare di definire in modo più tecnico cosa si intende per capital management.

Come abbiamo visto le banche sono tenute a rispettare determinati livelli di solvibilità, che in termini pratici si traducono in vincoli sul capitale minimo da detenere. La mancata osservanza di questi parametri comporta sanzioni da parte delle Autorità competenti, sanzioni che rappresentano un costo talvolta anche consistente per le banche. Oltre alle sanzioni amministrative, i costi di regolazione che una banca deve affrontare si classificano generalmente in tre tipologie<sup>64</sup>: costi diretti di monitoraggio, costi risultanti da restrizioni nelle attività di investimento e di erogazione di nuovi crediti e, infine, limitazioni all'espansione mediante risposta alla domanda di nuovi depositi. Dal momento che è sull'utilizzo di dati contabili che si fondano le misurazioni del livello di capitale adeguato che le Autorità devono monitorare, il "capital management" rappresenta la gestione delle poste che compongono i coefficienti patrimoniali, e il loro utilizzo "artificiale" per raggiungere i livelli richiesti dalle normative.

---

<sup>64</sup> Così Scholes et al. (1990), in "Tax planning, regulatory capital planning, and financial reporting strategy for commercial banks."

Il legame con le loan loss provision in questo caso è dovuto al fatto che esse possono essere utilizzate, come abbiamo visto, come strumento per rispettare i coefficienti minimi e, di conseguenza, evitare i costi legati alle eventuali sanzioni in cui si può incorrere e che possono far diminuire le prospettive di crescita della banca. Tale aspetto è sottolineato ad esempio in Moyer (1990)<sup>65</sup>, che sostiene che *“regulators are empowered to restrict bank operation, [...] and a bank with capital that regulators consider to be inadequate incurs grater regulatory costs than a bank with adequate capital.”*

Nel paragrafo precedente abbiamo visto che prima dell'entrata in vigore di Basilea 1, le banche sfruttavano la presenza nel capitale primario dei fondi per i rischi su crediti, e pertanto utilizzavano gli accantonamenti per alimentare tali fondi ed accrescere i capital ratios, a meno di effetti sui retained earnings. Ora la situazione è differente, poiché la scomparsa degli stessi fondi dal Tier 1 fa sì che ad un aumento di LLP segua una diminuzione del capitale di primo livello a seguito della riduzione degli utili, mentre è il capitale supplementare a vedere un incremento nel suo ammontare, se le general loan losses reserve<sup>66</sup> che esso include sono inferiori all' 1,25% dell'attivo ponderato per il rischio. Di conseguenza l'effetto netto complessivo non è così chiaro a priori, e dipende dall'ammontare di fondi per rischi su crediti che già sono stati accantonati.

In questo quadro generale, si sono susseguiti numerosi studi empirici, oltre a quelli già visti, che cercano di verificare l'effettivo utilizzo delle politiche di accantonamento per ragioni legate al

---

<sup>65</sup> Moyer, S.E.,(1990), *“Capital adequacy ratio regulation and accounting choices in commercial banks”*, in *Journal of Accounting and economics*, 13 (July), pp: 123-154.

<sup>66</sup> Il legame tra LL provisions e reserves è “meccanico”:  $LLR_t = LLP_{(t-1)} + LLP_t - LWO_t$ , (in cui LWO sono i *loan write offs* al tempo *t*) per cui ad un aumento unitario di LLP al tempo *t*, corrisponde un analogo aumento di LLR.

capitale. Molti di questi studi sono rivolti al mondo statunitense, ma rappresentano un' importantissima fonte di indicazioni operative per il contributo alla letteratura in generale, per le Autorità responsabili della supervisione bancaria, e da ultimo per il presente lavoro.

L'aspetto interessante è dovuto al fatto che le politiche di accantonamento risentono molto della discrezionalità di chi le mette in atto, e peraltro il giudizio dei manager è necessario nella stima che in ogni periodo viene fatta della probabilità di perdita del portafoglio creditizio. Per questa ragione certi aspetti decisionali sono difficili da sindacare, specialmente se si considera il fatto che le informazioni in possesso da parte della banca riguardo il rischio di perdita di cui sopra sono spesso non accessibili dall'esterno. Se a ciò si aggiunge che le loan loss provision sono la componente di conto economico che più facilmente può essere modificata a fine anno<sup>67</sup>, appare chiaro che la verifica della validità delle decisioni manageriali a riguardo non è molto semplice da effettuare, e pertanto gli incentivi a sfruttare queste opportunità sono notevoli.

Come ho detto poco sopra, copiosa è la letteratura che ha cercato di verificare empiricamente la teoria del capital management. I risultati non sono stati univoci, ma è utile riportare qui di seguito i lavori più importanti che si ricordano sull'argomento, a partire dai meno recenti.

Nell'opera già citata di Scholes, Wilson e Wolfson del 1990, gli autori indagano il comportamento delle banche rispetto alla tassazione degli utili, e individuano un legame con la gestione dei coefficienti patrimoniali. Essi dimostrano che prima che Basilea I entrasse in

---

<sup>67</sup> Cfr. Zhou, Y, Carol, 2008, *Capital management e loan loss provisions- the new US evidence under the Basel Accord*.

vigore, le banche sotto capitalizzate preferivano evitare i costi della regolazione, e trovano evidenza dell'incentivo a gestire i ratios patrimoniali anche attraverso le loan loss provisions, dal momento che *"contrast with regulators can cause banks to be quite interested in managing the level of their regulatory capital"*. Di conseguenza, anche se ciò poteva comportare un ammontare più elevato di tasse da pagare, si realizzavano lo stesso guadagni maggiori.

A risultati analoghi è giunta anche Moyer nel 1990, che ha trovato evidenza per il fatto che prima di Basilea I alcune banche tendevano a correggere artificialmente la componente discrezionale delle loan loss provisions per ridurre i costi associati alla regolazione. Ella sostiene che il legame tra capitale e accantonamenti sia negativo, ossia che i manager tenderebbero a diminuire il livello di loan loss provisions quando ritenessero necessario accrescere il capital ratio.

Allo stesso modo anche Beatty, Chamberlain e Magliolo rilevano in un lavoro del 1995, la relazione negativa tra capitale e LLP, e trovano riscontro dell'utilizzo delle stesse per mettere in atto strategie di capital management. La loro ipotesi parte dal presupposto che i manager si trovano a dover minimizzare i costi combinati di non rispetto dei ratios patrimoniali e tassazione, e rientrare negli obiettivi di reddito che si prefiggono. La loro discrezionalità in questo campo li porta a poter muovere più pedine contemporaneamente, *"loan loss provisions, loan charge offs, pension settlement transaction, miscellaneous gains and losses"*. Il risultato interessante è comunque dovuto al fatto che utilizzando equazioni simultanee per testare la validità del modello, per tre delle variabili dimostrano l'effettivo legame con il capital management: *"loan charge-offs, loan loss provisions and the decision to issue securities [..]"*

*behave as if they are used to manage regulatory capital levels, and discretion in each of these choices depends on the level of the other two..”.*

La relazione che gli autori trovano tra capitale e loan loss provision è negativa, in contrasto con uno studio contemporaneo effettuato da Collins, Shackelford e Whalem<sup>68</sup>, che al contrario hanno riscontrato una positiva influenza del primo sulle seconde. L'analisi è però retrospettiva e considera gli anni precedenti a Basilea I, come tutti gli studi esposti fino ad ora.

Per avere un primo riscontro dopo le modifiche regolamentari degli anni novanta, dobbiamo aspettare il lavoro di Kim e Kross di cui già si è avuto modo di parlare in precedenza. Essi rilevano che, dopo il 1989, con la progressiva implementazione delle nuove regole in tema di capitale, le banche poco capitalizzate hanno mostrato la tendenza a manipolare le loan loss provision per modificare i capital ratios, e nello specifico, la diminuzione degli accantonamenti era la strategia adottata per raggiungere obiettivo. Come già detto, inoltre, lo stesso tipo di atteggiamento non sembra essere stato riscontrato nelle banche dotate di adeguati livelli patrimoniali.

Nella prima parte del capitolo si è anche parlato dello studio di Ahmed, che ha rappresentato in un certo senso il punto di partenza per le più recenti ricerche sull'uso delle loan loss provision: egli, analizzando il mercato bancario statunitense, dimostra che non sono soltanto i cambiamenti nella qualità del portafoglio creditizio a muovere le decisioni di accantonamento delle banche, ma l'evidenza di comportamenti di capital management è verificata e spiegata dalla necessità di gestione dei ratios patrimoniali.

---

<sup>68</sup> Collins, J., Shackelford D., Whalem, J., 1995, *Bank differences in the coordination of regulatory capital, earnings and taxes.*

Conclusione simile per Anandarajan *et al.* (2007), che recentemente hanno verificato lo stesso comportamento a supporto della teoria del capital management anche per le banche australiane.

Tra i lavori più attuali vi è Zhou (2008) che affronta quella che egli chiama la “dicotomia” del capitale: è forse il primo infatti che prende in considerazione il fatto che ci sono incentivi e necessità differenti che portano a muovere le loan loss provision in direzioni diverse a seconda che servano a modificare il Tier I o il Tier II<sup>69</sup>. Egli è conscio delle differenze sostanziali rispetto al regime pre-Basilea, che conducono ora a nuovi meccanismi di capital management, che riassume sinteticamente in tre punti:

- Supporta la relazione negativa tra Tier I e loan loss provision: “*bank managers are likely to reduce loan loss provision to preserve Tier I capital*”.
- In contrasto invece con i meccanismi artificiali di manipolazione del Tier I, verifica che le banche tendono ad aumentare le loan loss provision per accrescere il Tier II.
- Dimostra che gli incentivi a mettere in atto comportamenti di capital management sono più significativi se il rapporto tra loan loss reserves e attivo ponderato per il rischio è particolarmente basso.

La relazione positiva tra Tier I e LLP viene argomentata come segue: un aumento di LLP di un dollaro fa diminuire i *retained earnings* di  $\$1 \cdot (1 - t)$ , e di conseguenza riduce il capitale di primo livello. Per questa ragione le banche sottocapitalizzate tendono a diminuire le LLP per raggiungere livelli adeguati di capital ratios.

---

<sup>69</sup> Ritiene l'autore infatti che il Tier II può influenzare in modo notevole le decisioni da prendere in tema di capitale, e che i meccanismi di manipolazione e le implicazioni che questi comportano sono totalmente differenti da quelli riguardanti il Tier I.

D'altra parte però, 1 dollaro di aumento di LLP incrementa direttamente il Tier II dello stesso ammontare (tramite le LLR, cui sono meccanicamente legate, come visto in precedenza). A questo punto bassi livelli di Tier II possono essere modificati sfruttando le politiche di accantonamento. Il beneficio massimo di questa strategia è tratto da quelle banche che presentano bassi livelli di loan loss reserves, perché possono sfruttare fino al limite superiore dell' 1,25% dell'attivo ponderato per il rischio. L'evidenza ha mostrato a riguardo che banche con alti livelli di LLR che hanno generalmente anche adeguati livelli di capitale, sono poco incentivate a mettere in pratica politiche di capital management.

Riassumendo, notevole è la letteratura che ha approfondito gli studio sulla possibilità che le loan loss provisions vengano utilizzate come strumento di capital management da parte dei manager degli istituti di credito, e i risultati, seppure gli strumenti di indagine e le premesse iniziali fossero diversi, permettono di asserire che il fenomeno in questione non è irrilevante, al contrario ha avuto e continua ad avere, un ruolo strategico nella gestione bancaria.



### 2.1.3 Earnings management

*“Smoothing of reported earnings may be defined as the intentional dampening of fluctuations about some level of earnings that is currently considered to be normal for a firm. [...] In this sense, smoothing represents an attempt on the part of the firm’s management to reduce abnormal variation in earnings to the extent allowed under sound accounting and management principles.”<sup>70</sup>*

La citazione qui riportata vuole essere una sintetica spiegazione di ciò che la letteratura economica intende per earnings management. Il fenomeno in parola ha notevoli implicazioni nel campo aziendale e, per questa ragione, è stato studiato nel corso del tempo e non solo per quanto riguarda strettamente le banche. Infatti, numerosi contributi si riferiscono alle aziende in generale, e quelli attinenti l’industria bancaria non sono che un sottoinsieme di un filone più esteso. Il minimo comun denominatore di quelli che interessano il presente lavoro è, come è noto, l’indagine sul ruolo delle loan loss provisions nella stabilizzazione dei guadagni.

Come si evince dalla definizione qui presentata, l’earnings management rappresenta tutta una serie di operazioni destinate a ridurre le variazioni anomale del livello di reddito, al fine di stabilizzare lo stesso.

La volatilità dei redditi non è, infatti, cosa desiderabile, sia per i manager, che per i soggetti esterni che entrano in contatto con l’azienda. Pertanto, al fine di dare un’idea di stabilità, si ritiene opportuno evitare le fluttuazioni degli stessi, ad esempio riducendoli

---

<sup>70</sup> Così C.R. Beidleman in *“Income smoothing: the role of management”*, 1973, in *The Accounting Review*.

nei periodi in cui sono particolarmente elevati e gonfiandoli in tempi caratterizzati da meno buone performance.

A tal proposito è eloquente un'espressione utilizzata in un lavoro ormai datato, in cui l'autore afferma che *"when bank income is up, it makes sense to inventory some of it as a provision for loan losses [...], in other words, saving for a rainy day.."*<sup>71</sup>

In tal modo non solo si stabilizza il prelievo fiscale, ma si forniscono informazioni ben precise all'esterno. Va da sé che queste situazioni catturano l'attenzione delle autorità di vigilanza, che ben conoscono la discrezionalità e l'ampia autonomia di giudizio di cui godono i manager nello stimare gli accantonamenti che riflettono le aspettative sulle perdite, e pertanto si trovano a dover verificare che gli stessi non si trasformino in mezzi di alterazione degli effettivi risultati conseguiti. Sia d'esempio una nota della Federal Reserve Release del novembre 1988: *"Although management's process for determining loan loss allowance is judgmental and results in a range of estimated loss, it must not be used to manipulate earnings or mislead investors, [..]."*

In un lavoro di Kanagaretnam, Lobo e Mathieu del 2003<sup>72</sup>, si indagano le ragioni che spingono i manager bancari a stabilizzare i guadagni tramite lo strumento degli accantonamenti. In primo luogo essi affermano che le decisioni manageriali sono legate in gran parte dei casi alla sicurezza del posto di lavoro. Quando questo non è in discussione, altri fattori influenzano comunque la discrezionalità manageriale nello stimare accantonamenti a questo fine, e sono nello specifico il bisogno di finanziamenti esterni, la disponibilità di

---

<sup>71</sup> Greenawalt, M.B., Sinkey, J.F.Jr., *Bank loan loss provision and income smoothing hypothesis, an empirical analysis, 1976-1984*, (1988), in *Journal of financial service research*, n. 1, pp. 301-318.

<sup>72</sup> *Managerial incentives for income smoothing through bank loan loss provisions*, in *Review of quantitative finance and accounting*, num. 20, pagg. 63-80, 2003.

meccanismi alternativi di stabilizzazione, e l'esistenza di norme regolamentari che possono più o meno limitare le politiche di stabilizzazione.<sup>73</sup>

Secondo gli autori il meccanismo che si innesca è il seguente: quando le performance sono modeste, i manager tendono a “prendere in prestito” gli utili attesi nel futuro in modo da far apparire migliori le condizioni attuali della banca. Ciò si traduce tecnicamente in una riduzione delle loan loss provision in momenti negativi, per gonfiare gli utili.

Il gioco inverso viene fatto nel caso in cui le performance attuali siano particolarmente positive, mentre rispetto a quelle future si hanno prospettive pessimistiche. In questa situazione, aumentando il livello corrente degli accantonamenti si riducono gli utili e si trasferisce una parte di essi al futuro.

Ciò che può essere artificialmente manipolato è quella componente delle LLPs che gli autori chiamano “discrezionale”, ovvero la DLLP, definita come *“the portion of the accrual that is under management control”*. Il risultato empirico ottenuto sottolinea il fatto che le ragioni che spingono ad adottare misure di questo genere sono sia di natura opportunistica, con riguardo cioè al grado di sicurezza del posto di lavoro, sia di natura ottimizzante, ovvero, entrando nell'ottica della gestione efficiente della banca, una maggiore stabilità del livello dei redditi riduce il costo di fonti esterne di finanziamento.<sup>74</sup>

---

<sup>73</sup> Ad esempio, le imprese ben capitalizzate sono soggette ad un numero inferiore di controlli da parte delle autorità di regolamentazione, rispetto ad aziende con inadeguati livelli di capitale, e anche a minori restrizioni regolamentari sull'attività bancaria. Ciò fa sì che queste siano più incentivate a stabilizzare i guadagni sfruttando la componente discrezionale delle LLP, a contrario di quelle banche tenute maggiormente “sotto controllo.”

<sup>74</sup> Infatti il costo del finanziamento dipende, tra le altre cose, dalla percezione del rischio della banca che si ha all'esterno, e dal momento che le fluttuazioni ampie dei livelli di reddito non sono un buon biglietto da visita, l'obiettivo è quello di ridurre la volatilità degli stessi e fornire un'immagine di azienda solida e stabile.

La letteratura offre, oltre a quello appena presentato, numerosi altri lavori sull'argomento. I risultati ottenuti in merito all'effettivo riscontro di pratiche di earnings management sono discordanti, ed è per questo interessante renderne conto, passando in rassegna i più noti.

Greenawalt e Sinkey nel 1988<sup>75</sup> svolgono un'analisi empirica temporalmente circoscritta all'arco di anni dal 1976 al 1984 per testare l'ipotesi di income smoothing nelle banche tramite l'utilizzo di loan loss provision. Per dimostrare il fondamento delle ipotesi sulla stabilizzazione dei redditi, gli autori apportano tre motivazioni a supporto: le restrizioni imposte dalle autorità<sup>76</sup>, il conflitto di agenzia<sup>77</sup> e infine quella che essi chiamano la *compensation theory*<sup>78</sup>. I risultati che ottengono dopo l'implementazione di un modello econometrico costruito su un campione di banche americane evidenziano una tendenza alla stabilizzazione degli utili, più spiccata per le banche regionali.

Collins *et al.* (1995) indagano l'ipotesi di income smoothing in un campione di banche nell'arco di tempo che va dal 1971 al 1991. La loro verifica empirica ha mostrato una significativa relazione positiva tra loan loss provision e i redditi delle banche osservate, nel senso

---

<sup>75</sup> Op.cit.

<sup>76</sup> Al momento della preparazione dell'opera in parola non era ancora entrato in vigore il primo Accordo di Basilea, e pertanto le loan loss reserves erano incluse nel core capital della banca: in tal modo, sostengono gli autori, "*a bank could take or delay an earning through the loan loss provision and still maintain its capital adequacy for regulatory purposes, if the provision equaled or exceeded net charge-offs.*"

<sup>77</sup> Secondo questa teoria, il manager-agente è spinto dallo stesso principal che gli affida l'incarico di gestione della banca a intraprendere politiche di stabilizzazione degli utili: se infatti ciò che massimizza l'utilità del principal è la stabilità del prezzo delle azioni, egli sarà il primo ad incoraggiare l'income smoothing, che non è nient'altro che il frutto di un equilibrio razionale.

<sup>78</sup> La teoria del compenso riguarda la remunerazione dei manager che è legata ad un certo livello di reddito prodotto. Se questo è inferiore ad una soglia predefinita, sarà meno ricco anche il compenso percepito. Di conseguenza, in caso di andamenti negativi, il manager è incentivato a porre in essere azioni volte a migliorare artificialmente l'*operative income*.

che per i due terzi di esse hanno riscontrato diminuzioni nel livello degli accantonamenti durante gli anni in cui i redditi erano relativamente più bassi, e viceversa. Inoltre, hanno verificato che tra le banche più attive a porre in essere queste politiche discrezionali vi sono quelle piccole e più profittevoli.

Bath (1996)<sup>79</sup>, mette sotto osservazione i redditi riportati da un campione di banche tra il 1981 e il 1991, e rileva una tendenza all'income smoothing, specialmente se sono caratterizzate, tra le altre cose, da un basso livello di crescita, bassi valori del rapporto *market-to-book* o un modesto *return on assets*. Quindi, secondo l'autore, è più facile aspettarsi politiche di earnings management da banche che vertono in cattive condizioni finanziarie.

Anche nel già citato lavoro di Anandarajan et al.(2007), viene testata l'ipotesi di uso delle LLP per stabilizzare gli utili da parte di banche australiane prima e dopo l'implementazione delle regole di Basilea. Gli autori verificano empiricamente che gli accantonamenti per le perdite su crediti vengono usati come strumento di earnings management in entrambi i periodi osservati, ma con maggior vigore negli anni successivi all'introduzione degli Accordi sul capitale. Inoltre, riscontrano che questa tendenza è più accentuata per le banche quotate, a differenza di quelle non quotate, nelle quali non si evidenziano associazioni significative tra gli utili riportati e cambiamenti nelle LLP.

Giunge invece a risultati differenti Ahmed (1998): egli parte dalla considerazione che nel regime pre-Basilea sfruttare le loan loss provisions per stabilizzare gli utili fosse costoso per le banche (manovrare le LLP aveva un impatto diretto, come abbiamo visto, sul

---

<sup>79</sup> Bath, V., 1996, *Banks income smoothing: an empirical analysis*, in *Applied financial economics* 6, pp: 505-510

capitale primario), e quindi i manager si trovavano di fronte ad un trade-off la cui opportunità andava valutata di caso in caso. Questo effetto si è ridotto passando al nuovo regime regolamentare, poiché la riduzione subita dal Tier II ora è da tenere in considerazione solo se le loan loss reserves eccedono il limite dell'1,25% delle attività ponderate per il rischio. Pertanto egli ipotizza che la relazione tra LLP e redditi riportati sia maggiore nel periodo post Basilea, ma la verifica empirica non supporta tale ipotesi di partenza, e pertanto la sua conclusione è che *"earnings management is not an important determinant of loan loss provisions"*.

Anche Beatty, Chamberlain e Magliolo (1995) non trovano un riscontro empirico che dimostri l'ipotesi di income smoothing. Essi partono dal presupposto che *"earnings management exist if [...] bank managers can lower their cost of capital by using earnings to convey private information to investors"*, ma l'analisi cross-section che sviluppano non porta alla verifica dell'ipotesi.

Infine, è molto interessante un recente lavoro di Fonseca e Gonzales (2007)<sup>80</sup>, che indagano le ragioni che spingono a politiche di income smoothing analizzando i dati riportati da banche di 40 paesi differenti.

Innanzitutto, essi argomentano queste strategie dipendono dal grado di protezione degli investitori, dalla regolamentazione sull'attività bancaria (sia per quanto riguarda la vigilanza, sia per l'aspetto contabile), dalla struttura finanziaria della banca e, non ultimo, dal grado di sviluppo del paese. È interessante nel loro lavoro l'analisi delle ipotesi di indagine. Essi infatti considerano che l'uso delle loan loss provision con lo scopo di stabilizzare i guadagni

---

<sup>80</sup> Fonseca, A.R., Gonzales, F., *Cross-country determinants of bank income smoothing by managing loan loss provisions*, 2007, in "Journal of banking and finance".

sia da ricollegare non solo a ragioni di capital management, ma anche di risk-management: nel primo caso ci si serve delle LLP per ridurre i costi associati a violazioni dei requisiti patrimoniali richiesti dalle Autorità, nel secondo invece, entra in gioco anche l'interesse delle stesse Autorità che mirano alla riduzione della prociclicità di accantonamenti e capitale. L'idea è infatti, che "*provisions should move with income (income-smoothing pattern) and with the economic cycle to return the ratio to its ideal value every time it is modified by a random shock*": in questo senso, il legame tra utili e loan loss provision sembra avere un effetto positivo sulla banca, e non assume la connotazione negativa che ha tradizionalmente.<sup>81</sup>

I risultati raggiunti avvalorano l'ipotesi di earnings management, che viene riscontrata in tutte le stime effettuate. Nell'analisi che mette a confronto i paesi esaminati, solo in sei di questi non viene verificata l'ipotesi di partenza, inoltre la tendenza sembra essere più accentuata nei paesi meno sviluppati, suggerendo l'idea che un maggior grado di protezione degli investitori e la rigidità di supervisione e regolamentazione disincentivano politiche di stabilizzazione degli utili.

---

<sup>81</sup> Questa visione alternativa dell'earnings management è analizzata anche in Leaven,L., Majnoni,G., 2002, *Loan loss provisioning and economic slowdowns: too much, too late?*, in cui si legge : "*An alternative view, [...] is that "income smoothing" has positive connotations because it reduces the negative impact of asset volatility on bank capital for risk averse agents..*".

### 2.1.4 Signaling

Un ultimo aspetto interessante da approfondire, legato all'uso discrezionale delle loan loss provisions nel sistema bancario, è dato dal fenomeno del "signaling", ovvero della segnalazione ad operatori esterni all'azienda bancaria di determinate informazioni, sfruttando l'interpretazione che viene data di determinate azioni manageriali.

Come è noto, i mercati finanziari non sono perfetti, e l'informazione che circola è spesso caratterizzata da forti asimmetrie<sup>82</sup>, la cui riduzione è spesso costosa. In questo contesto, chi è in possesso di informazioni più accurate, ad esempio sullo stato di salute di un determinato operatore del mercato finanziario, può avere un qualche interesse a segnalarle al resto del mercato tramite canali specifici, ed avere riscontri in termini di rendimenti dei titoli azionari, grado di fiducia del mercato, e quant'altro. È questa l'idea alla base della teoria del *signaling*: i manager sono in possesso di una conoscenza della banca a trecentosessanta gradi, in un contesto di opacità generale a livello informativo. In tal modo, riuscendo a "manovrare" i tasselli giusti, sono in grado di segnalare al mercato molte informazioni che riguardano, ad esempio, le aspettative di guadagni futuri della banca o la solidità complessiva. Tutto ciò, se l'informazione viene letta nel modo giusto, si ripercuoterà poi sui

---

<sup>82</sup> È dagli anni settanta del novecento che si è iniziato a parlare delle asimmetrie informative del mercato, che ne limitano l'efficienza e rendono più onerose le transazioni, a causa dei costi che devono essere sostenuti per la loro riduzione. In particolar modo ricordiamo i fenomeni della selezione avversa e dell'azzardo morale, che da un punto di vista della letteratura economica si riconducono alla teorizzazione di Akerlof del 1970, nell'ormai celebre "The market for lemons": *quality uncertainty and the market mechanism*".



rendimenti dei titoli di debito e capitale della banca stessa, ovviamente a seconda della potenza e dell'affidabilità del segnale.

Spesso l'esigenza nasce dalla percezione di un valore maggiore della banca da parte dei manager che la conoscono bene, rispetto alla valutazione che viene fatta dal mercato: un modo per segnalare un migliore stato di salute della banca è quello di farla apparire "forte", ed è qui che entrano in gioco le loan loss provisions. Infatti, aumentando queste ultime, si fa trapelare l'idea che la banca sia in grado di assorbire perdite potenziali future, confidando nel fatto che *"management perceives the earnings power of the bank to be sufficiently strong that it can withstand a "hit to earnings" in the form of additional loan loss provisions"*<sup>83</sup>.

In questo caso, l'aumento degli accantonamenti viene percepito come una buona notizia, ma non basta da solo, poiché se non ci sono altri segnali coerenti con esso, potrebbe anche essere visto come un segno prodromico di difficoltà in aumento nel portafoglio creditizio, e non sortirebbe gli effetti desiderati. Un altro importante aspetto da tenere in considerazione è il "costo" del segnale: da questo punto di vista, è ovvio che un abuso di strategie di signalling che inficiano anche la credibilità e l'attendibilità dei segnali inviati al mercato, dovrebbe risultare più costoso. Un sistema di questo tipo disincentiva il cattivo uso dei segnali verso il mercato, anche perché in termini reputazionali ne fa le spese la credibilità della banca stessa: se questo è un valore tenuto altamente in considerazione dai vertici aziendali, essi non avranno interesse a perdere la fiducia di cui godono presso

---

<sup>83</sup> Cfr. Beaver W., Eger, C., Ryan S., Wolfson M., 1989, "Financial reporting in the structure of bank share prices", in Journal of Accounting Research 27, pp. 157-178.

il mercato solo per vantaggi che si concretizzano in guadagni di breve termine, risultanti da false segnalazioni.<sup>84</sup>

Inoltre, in termini economici, aumentare le loan loss provision significa, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, ridurre gli utili riportati. Per le banche che versano in situazioni di difficoltà, ciò vorrebbe dire attrarre ancor di più presso di sé l'occhio delle Autorità di vigilanza, nonché quello degli analisti delle società di rating, che rivedrebbero al rialzo il premio per il rischio richiesto alla banca in parola. Tutto questo rappresenta un forte disincentivo per i manager di banche in difficoltà ad intraprendere politiche di segnalazione false, visto che l'effetto finale non migliorerebbe affatto la situazione aziendale.

Kanagaretnam, Lobo e Yang (2005), hanno dimostrato che la propensione a politiche di signalling differisce tra le banche anche in base al grado di asimmetrie informative presenti sul mercato. Inoltre, essa è negativamente correlata alla dimensione della banca, e positivamente con la variabilità degli utili, le opportunità di investimento ed il grado di income smoothing.

Per quanto riguarda le dimensioni, infatti, più una banca è grande, più sarà tenuta sotto stretta osservazione da parte di Autorità di supervisione e analisti del mercato: in questo caso, la quantità di informazioni private da segnalare attraverso le LLP è minore rispetto a banche più piccole che, al contrario, hanno un maggior interesse a farlo. Per quanto riguarda la variabilità degli utili, se è vero che una forte volatilità genera disturbi informativi verso l'esterno, è probabile che il management sia propenso a segnalare le proprie percezioni

---

<sup>84</sup> A tal proposito scrive Whalen (1994): "to be credible, the cost of the signal must be increasing in the signal itself and must be greater for bad types", in *The nature of information in commercial bank loan loss disclosure*, *The Accounting Review*, vol. 69, pp. 455-478

riguardo gli utili futuri. Le opportunità di investimento sono generalmente poco osservabili dall'esterno, ed il mercato, che versa in uno stato di deficit informativo rispetto all'azienda stessa, per valutarla nella sua globalità (che include le prospettive di crescita), deve affrontare il problema della selezione avversa<sup>85</sup>. In questo caso la banca con buone aspettative future ha tutto l'interesse a segnalare al mercato la sua migliore condizione. Infine, anche l'eventuale messa in atto di politiche di income smoothing ha una relazione positiva con fenomeni di signalling: come è stato sottolineato nel paragrafo precedente, la stabilizzazione degli utili trasmette l'idea di stabilità dei flussi di cassa della banca, e con essa l'immagine di un'impresa solida e di valore.

Un altro filone di ricerca della letteratura economica si è interessato di verificare l'eventuale legame tra la componente discrezionale degli accantonamenti e i rendimenti delle azioni della banca, per testare, tramite questo canale, l'ipotesi di signalling. L'evidenza empirica ha, in molti casi, confermato che la DLLP<sup>86</sup> è portatrice di un set informativo in grado di incrementare i corsi azionari.<sup>87</sup>

I primi a studiare tale aspetto sono stati Beaver et al. nel 1989, che documentano una serie di maggiori valori dei market-to-book ratio per quelle aziende bancarie che hanno un elevato ammontare di accantonamenti.

---

<sup>85</sup> Così gli autori: *"banks with positive changes in net investments will signal more through LLP to mitigate the underpricing of securities resulting from adverse selection by the market [...]"*

<sup>86</sup> Discretionary loan loss provision

<sup>87</sup> Come sottolineano Kanagaretnam, Lobo e Yang (2005), "larger than expected LLP is good news because it implies that the bank is dealing constructively with loan default risk problems". In questo caso, infatti, l'azione del management è direttamente osservabile (tramite l'atto pratico di aumentare gli accantonamenti), e viene associata a situazioni non osservabili, come la percezione dei redditi futuri da parte degli operatori insider.

Il loro aumento discrezionale è percepito come una buona notizia anche secondo Wahlen (1994), il quale verifica che la tendenza dei manager ad incrementare le loan loss provision è legata ad attese di miglioramento dei futuri flussi di cassa: *“specifically, unexpected provisions are positively related to future changes in cash flows, after controlling for current changes in cash flows, unexpected changes in non-performing loan, and unexpected loan charge-offs”*<sup>88</sup>.

Coerentemente con questi risultati, Beaver ed Engel (1996) dimostrano la concreta presenza di effetti positivi sui corsi azionari di aumenti delle LLP, ma solo per la parte discrezionale delle stesse.

Liu, Ryan e Wahlen (1997), affrontano il problema indagando se l'aumento degli accantonamenti sia una buona notizia solo per determinate banche e in particolari periodi dell'anno, oppure se esso lo sia in generale. Ciò che riescono a dimostrare è il fatto che si può considerare una buona notizia *“only in the fourth quarter for banks that appear at risk loan default problems based on prior information, [...] for other banks and fiscal quarters, any good news conveyed by provisions is dominated by the bad news they convey about loan default”*.<sup>89</sup>

Contrariamente a quanto visto fino ad ora, Ahmed (1998), non verifica l'ipotesi di signaling, come gli autori che lo precedono. Egli infatti, nel testare l'utilizzo di loan loss provision nelle banche statunitensi come mezzo per segnalare al mercato sia gli utili futuri che informazioni sul valore maggiore della società sia prima che dopo l'entrata in vigore delle norme regolamentari dell'Accordo di Basilea, verifica che *“the coefficient on the one-year ahead change in*

---

<sup>88</sup> Op. cit.

<sup>89</sup> Cfr. Liu, C.C., Ryan, S.G., Wahlen, J.M., 1997, *“Differential valuation implication of loan loss provisions across banks and fiscal quarters”*, in *The accounting review*, vol. 72 n.1, pp. :133-146.

*earnings is negative and [...] it is inconsistent with the signaling hypothesis*".<sup>90</sup>

Infine, anche Anandarajan et al. (2007) si interessano del problema della segnalazione di "buone notizie" riguardo gli utili futuri per quanto riguarda le banche australiane, nel periodo di tempo a cavallo tra i due regimi regolamentari (pre e post Basilea). I loro risultati sono simili a quelli raggiunti da Ahmed (1998). Essi infatti non riscontrano, per le banche australiane, un utilizzo degli accantonamenti con intenti di signaling, sottolineando che *"these inconsistent findings might be attributed to the fact that signalling might be viewed as an expense rather than as a form of future profitability"*.

Come abbiamo visto fino ad ora, alcuni studi hanno evidenziato legami negativi tra rendimenti azionari e normali livelli di LLPs, e legami positivi con livelli anormali delle stesse, senza però giungere ad univoche conclusioni.

---

<sup>90</sup> Ripete anche l'analisi utilizzando lo stesso tipo di modello di discretionary-loan loss provision che utilizza Wahlen, confermando però i risultati opposti cui giunge.

## *Conclusione*

Nella parte prima di questo secondo capitolo si è inteso riassumere il contributo che la letteratura economica ha dato riguardo l'uso delle loan loss provision come strumenti di capital ed earnings management e signaling.

Come si è potuto vedere, la precedente ricerca ha condotto ad analisi spesso in disaccordo, e ciò permette di mantenere sempre attuale il dibattito e ancora aperta la possibilità di indagare l'esistenza di legami o consequenzialità tra obiettivi manageriali e manipolazioni di determinate voci di bilancio.

## **PARTE SECONDA**

### ***2.2 L'analisi empirica***

#### ***2.2.1 Premessa***

Fino ad ora l'elaborato ha provveduto ad un'analisi descrittiva e ricognitiva dell'oggetto di studio, prima con l'inquadramento normativo e regolamentare, e poi con la rassegna degli studi precedenti elaborati dalla letteratura economica.

In questa seconda parte del capitolo si procederà, invece, ad una verifica empirica reale, volta ad indagare l'effettivo utilizzo da parte di banche europee delle loan loss provision per fini diversi da quelli previsti dalle norme contabili e di vigilanza.

Questa sezione procede come segue: in primo luogo verranno specificati i dati di origine, il campione selezionato e la metodologia di calcolo.

Di seguito si passerà ad illustrare nel dettaglio il modello econometrico e si procederà alla sua elaborazione.

### *2.2.2 Criteri di selezione dei dati: il campione oggetto di studio*

I dati utilizzati in questo elaborato sono stati ricavati dal database Bankscope<sup>91</sup>, in seguito ad una selezione che ha visto come primo criterio discriminatorio l'area geografica di appartenenza delle banche.

L'obiettivo è, infatti, indagare l'utilizzo eventuale delle loan loss provisions come strumento di capital management, earnings management ed income smoothing da parte di banche italiane, tedesche e francesi.

Gli istituti di credito presi in considerazione non sono solo le banche commerciali, ma anche le banche cooperative e le casse di risparmio. Infatti, queste ultime sono particolarmente importanti in alcuni paesi europei, specialmente in Germania ed in Italia. Esse rappresentano una realtà ben radicata nel tessuto economico: sono abilitate ad operare nell'ambito degli stessi servizi offerti dalle banche commerciali, con la differenza di una più spiccata vicinanza al territorio<sup>92</sup>.

Inoltre i dati sono tratti dai bilanci consolidati<sup>93</sup> delle banche del campione, che rispondono anche ai criteri contabili previsti a livello internazionale dai principi IFRS/IAS.

---

<sup>91</sup> Thomson's Bureau van Dijk Bankscope database.

<sup>92</sup> La realtà tedesca è molto vicina a quella italiana, in cui è altrettanto significativa la presenza di banche popolari e banche di credito cooperativo, che ormai, a seguito della progressiva despecializzazione degli intermediari, non vedono limitazioni nell'operatività, se non dal punto di vista del legame con il territorio, molto accentuato per quanto riguarda le cooperative, che devono prevedere per statuto la prevalente attività verso le economie locali.

<sup>93</sup> La ragione è data dalla volontà di evitare inutili duplicazioni di dati. Nel dataset di Bankscope sono stati selezionati i bilanci classificati come U1 C1 e C2.



Una volta definiti i criteri di selezione dei dati, il campione finale si compone di 3903 banche, 3113 delle quali sono banche cooperative o casse di risparmio, mentre le restanti 790 sono banche commerciali. Il periodo di osservazione è compreso tra il 1996 ed il 2008.

E' interessante notare che la più consistente presenza di banche cooperative è localizzata in Germania, in cui se ne registrano ben 2267, a fronte di un numero più modesto di banche commerciali, che sono 246. Anche in Italia è massiccia la presenza di banche di credito cooperativo e banche popolari, che rappresentano le due forme di banche cooperative ammesse nel nostro ordinamento finanziario. Tali istituti di credito sono attualmente 672, mentre le banche commerciali sono 232. Peraltro, la situazione italiana si è ridimensionata nel corso degli anni, visto che il numero di istituti di credito, spesso piccoli, era di molto superiore, ma già dagli anni novanta del novecento si è assistito a numerosi processi di fusione, che hanno progressivamente ridotto il numero di banche sul territorio, creando realtà più grandi, adatte a competere sulla scena europea.

In Francia la situazione è differente: il numero di banche commerciali è superiore a quello delle cooperative (rispettivamente 312 e 174), mostrando una situazione del tessuto bancario diversa rispetto a Germania ed Italia.

Infatti in queste due ultime nazioni, la presenza e la capillarità nel territorio delle banche cooperative, nelle varie forme in cui si manifestano, è il risultato di una tradizione storica molto radicata, che ha visto nell'associazionismo di stampo sia cattolico che laico le radici di una tipologia di impresa bancaria rivolta a settori speciali dell'economia, altrimenti non raggiunti dalle grandi banche.

### 2.2.3 Dalla teoria alla pratica: il modello econometrico

*... per testare capital ed earnings management...*

Per testare le ipotesi di capital ed earnings management si prende in considerazione il seguente modello di riferimento:

Eq. 1:

$$\begin{aligned} LLP_{(i,t)} = & a_0 + a_1 TA_{(i,t)} + a_2 \Delta LOAN_{(i,t)} + a_3 \Delta NPL_{(i,t)} + a_4 Tier1R_{(i,t)} + \\ & a_5 GDPGR + a_6 EBTP_{(i,t)} + a_7 COOPERATIVE + a_8 COOPERATIVE * EBTP \\ & + a_9 COOPERATIVE * Tier1R_{(i,t)} + a_{10} LISTED * EBT + a_{11} LISTED * Tier1R_{(i,t)} \\ & + \sum \beta_j C_j + \sum \gamma_t Y_t + \varepsilon_{(i,t)} \end{aligned}$$

In cui:

LLP : Loan loss provision, la variabile dipendente

TA : Total assets

LOAN : ammontare di prestiti

NPL : Non performing loans

Tier1R : Tier 1 ratio

GDP : prodotto interno lordo

LISTED : variabile dummy, che assume valore 1 se la banca è quotata, 0 altrimenti

EBTP : Earnings before taxes and provisions

COOPERATIVE: variabile dummy, che assume valore 1 se la banca è una cooperativa o una cassa di risparmio, 0 altrimenti.

C: si intende la variabile “country”, che distingue il comportamento delle banche appartenenti ai tre paesi del campione

Y: si intende la variabile “year”.

#### Specificazione del modello..

Il modello esplicitato nell’equazione 1 è utile a testare le ipotesi di earnings e capital management. Ci si aspetta a priori, infatti, che le variabili incluse in esso siano buoni indicatori nello spiegare la variabile dipendente, che è determinata dal logaritmo naturale delle loan loss provisions, misurato al tempo  $t$  per la banca  $i$ -esima.

Seguendo l’ordine di apparizione delle variabili, si procederà qui di seguito con una loro spiegazione, correlata con le aspettative che si hanno rispetto al comportamento delle stesse:

*TA*: il logaritmo naturale della voce “total assets” nel bilancio bancario, ci dà un’idea approssimata della grandezza della banca stessa. Sul segno del coefficiente di questa variabile non è possibile formulare aspettative precise. In alcuni studi<sup>94</sup>, infatti, si ritiene che istituti di credito di grandi dimensioni siano più propensi ad intraprendere generose politiche di provisioning, anche a fronte della più ampia operatività. Quindi è probabile, secondo gli autori, attendersi un coefficiente positivo per questa variabile. Ma la non univocità di opinione rispetto alla natura del segno spinge rimanere neutrali nel formulare ipotesi.

*LOAN* : la variabile indicativa del volume dei prestiti viene considerata per quanto attiene la sua variazione logaritmica tra il tempo  $t-1$  e il tempo  $t$ : la sua importanza dipende dall’influenza che

---

<sup>94</sup> Anandarajan et al. (2007), Liu e Ryan (1995) .

ha sull'ammontare di nuovi accantonamenti che devono essere stanziati a fronte dei nuovi crediti erogati.

*NPL*: i cosiddetti non performing loan sono quella parte di portafoglio creditizio a fronte della quale vengono creati accantonamenti specifici, dal momento che è già noto che non consentiranno la soddisfazione del credito. In genere, così come le LLP, essi aumentano nelle fasi negative del ciclo economico, ed è per questa ragione che ci si attende un segno positivo del coefficiente ad essi associato.

*Tier1R* : il Tier 1 ratio altro non è che il logaritmo naturale del rapporto tra il capitale di primo livello e le attività ponderate per il rischio. Questa variabile ha un grande peso nel modello: seguendo infatti le impostazioni di studi precedenti che sono stati esaminati nel corso della prima parte del capitolo<sup>95</sup>, si cerca in questa la verifica dell'ipotesi di capital management. L'ipotesi classica che la letteratura economica considerava era di un coefficiente negativo per questa variabile, nel senso che banche con bassi livelli di capitale tendevano a diminuire le loan loss provisions per aumentare gli utili e, per questa via, il numeratore del Tier 1 ratio. Con i cambiamenti intervenuti sul numeratore del rapporto dopo gli Accordi di Basilea, ora l'ipotesi nulla è cambiata: ci attendiamo un valore positivo del coefficiente per convalidare l'ipotesi di capital management.<sup>96</sup>

*GDPGR* : si assume il tasso di crescita del prodotto interno lordo per testare se le politiche di accantonamento siano effettivamente procicliche.

---

<sup>95</sup> Anandarajan et al. (2007), Ahmed et al (1998)

<sup>96</sup> La via tramite cui ora viene influenzato il numeratore del Tier 1 ratio è quella dei *retained earnings*: se si aumentano gli accantonamenti diminuiscono gli utili non distribuiti e, di conseguenza, il capitale primario. Quindi,

*EBTP* : la variabile *earning before taxes and provisions* è di fondamentale importanza per testare l'ipotesi di *earning management*: se il coefficiente ha segno positivo, allora è supportata la teoria dell'*income smoothing*, dal momento che il management tende ad aumentare le LLP in caso di alti guadagni e a diminuirle nel caso contrario con il fine di stabilizzare il reddito prodotto.

Infine, introdurre variabili dummy come *LISTED*, *LISTED\*EBTP* e *LISTED\*Tier1R* consente di verificare se le banche quotate abbiano o meno una più spiccata tendenza ad utilizzare le *loan loss provision* per i fini oggetto di studio.

Lo stesso vale per le variabili *COOPERATIVE\*EBTP* e *COOPERATIVE\*Tier1R<sub>(i,t)</sub>*, che servono a verificare se le banche cooperative e le casse di risparmio adottano un comportamento diverso dalle banche commerciali.

...per testare la "signaling hypothesis" ...

Il modello che verrà utilizzato in questo elaborato per testare l'ipotesi di signaling è leggermente diverso da quello indicato nella prima equazione. Infatti le variabili che qui sono inserite, come si vedrà in seguito, dovrebbero dare una certa indicazione in merito all'influenza che le politiche di provisioning hanno sul reddito prodotto dalla banca. Entrando un po' più nel dettaglio abbiamo:

Eq. 2:

$$\begin{aligned} LLP_{(i,t)} = & a_0 + a_1 GDPGR_{(i,t)} + a_2 Tier1R_{(i,t)} + a_3 EBTP_{(i,t)} + a_4 \Delta EBTP_{(i,t+1)} \\ & + a_5 * LISTED + a_6 * LISTED * \Delta EBT_{(i,t+1)} + a_7 COOPERATIVE + \\ & a_8 COOPERATIVE * \Delta EBTP + \sum \beta_j C_j + \sum \gamma_t Y_t + \varepsilon_{(i,t)} \end{aligned}$$

Rispetto all'equazione 1, scompaiono le variabili total assets, non performing loan e loans, per concentrarsi su eventuali relazioni tra cambiamenti nelle loan loss provision e utili futuri. Per questa ragione è stata introdotta la variabile  $\Delta EBT_{(i,t+1)}$ : infatti, se fosse verificata l'ipotesi di signaling, si avrebbe un legame positivo tra la variabile dipendente LLP e gli earnings before taxes misurati un periodo avanti, evidenziato dal segno positivo per il coefficiente.<sup>97</sup>

Anche qui compaiono le variabili dummy LISTED e LISTED\* $\Delta EBT$ , COOPERATIVE e COOPERATIVE\* $\Delta EBTP$ , per verificare, con le prime due, se le banche quotate siano più o meno propense ad

---

<sup>97</sup> Così in Anandarajan et al.(2007), Ahmed et al. (1998), Waheln (1994).

intraprendere politiche di signaling, rispetto a quelle non quotate, e con le altre se le cooperative adottano comportamenti sensibilmente diversi rispetto alle banche commerciali.

## 2.2.4 I Risultati

### ... Capital ed earnings management

I risultati che emergono dall'applicazione dell'equazione 1 sui dati del campione selezionato fanno emergere per prima cosa la presenza di una spiccata correlazione tra alcune variabili, che ha indotto a rivedere l'equazione del modello.

Come si può infatti notare dai valori della tabella che segue, che riporta la correlazione tra i regressori e la variabile dipendente, il valore della correlazione tra total assets e la variazione del volume dei prestiti ( $\Delta$ LOANS) è molto elevato, causando un problema di multicollinearità, che non permetteva una corretta stima dei coefficienti della regressione.

**Tabella 2: Matrice di correlazione**

	LLP	$\Delta$ NPL	$\Delta$ LOANS	T1R	EBTP	GDPGR	TA
LLP	1						
$\Delta$ NPL	-0,1992*	1					
$\Delta$ LOANS	0,8607*	-0,2753*	1				
T1R	-0,5851*	0,1578*	-0,5974*	1			
EBTP	0,8705*	-0,3005*	0,905*	-0,5178*	1		
GDPGR	0,1282*	-0,2114*	0,1512*	-0,0771*	0,1666*	1	
TA	0,9196*	-0,2682*	0,9332*	-0,575*	0,9552*	0,1699*	1

Nota: \*\*\*, \*\*, \* = livello di significatività dell' 1%, 5%, e 10%, rispettivamente

Pertanto, i risultati che seguiranno sono stati ottenuti eliminando la variabile Total Asset, per evitare che la multicollinearità inficiasse la significatività della regressione.

L'equazione utilizzata diventa, di conseguenza:

Eq. 1- bis:

$$\begin{aligned}
 LLP_{(i,t)} = & a_0) + a_1\Delta LOAN_{(i,t)} + a_2\Delta NPL_{(i,t)} + a_3Tier1R_{(i,t)} + a_4GDPGR + a_5 \\
 & EBTP_{(i,t)} + a_6COOPERATIVE + a_7COOPERATIVE*EBTP + a_8 \\
 & COOPERATIVE*Tier1R_{(i,t)} + a_8LISTED*EBT + a_{10}LISTED*Tier1R_{(i,t)} \\
 & \sum \beta_j C_j + \sum \gamma_t Y_t + \varepsilon_{(i,t)}
 \end{aligned}$$



Regressioni 1-6: si testa il modello per le sole banche commerciali

Variabile dipendente: LLP

VARIABILI	Banche Commerciali					
	Reg. 1	Reg. 2	Reg. 3	Reg. 4	Reg. 5	Reg. 6
Intercetta	10,74885***	14,61857	-1,90925**	15,1802***	1,485731**	2,93031
GDPGR	-0,4525117***	-0,7386018**	-0,2157696**	-0,3182845***	-0,2703483***	-0,363898**
$\Delta$ NPL		0,0329164				0,0261028***
$\Delta$ LOAN			0,896002***			0,2764245***
T1R				-1,99564***		-0,713123**
EBTP					0,8246133***	0,5805726***
LISTED						-0,804414
LISTED*T1R						-0,134986
LISTED*EBTP						0.0524516
COOP*T1R						
COOP*EBTP						
Adjusted R <sup>2</sup>	0,2440	0,2703	0,7338	0,4096	0,6912	0,7934
F-statistics	13,96***	6,43***	89,56***	27,10***	76,26***	30,57***
Osservazioni	603	221	483	603	539	155

Nota: \*\*\*, \*\*, \* = livello di significatività dell' 1%, 5%, e 10%, rispettivamente

Variabile dipendente: LLP espressa in logaritmi

Variabili indipendenti: GDPGR, tasso di crescita del prodotto interno lordo (espresso in valori assoluti),  $\Delta$ NPL, logaritmo della variazione dei non performing loan,  $\Delta$ LOANS, logaritmo della variazione dei prestiti, T1R, logaritmo del Tier 1 ratio, EBTP, logaritmo degli earning before taxes and provisions.

**Regressioni 7-12: si testa il modello solo per le banche cooperative**

**Variabile dipendente: LLP**

Cooperative e casse di risparmio						
VARIABILI	Reg. 7	Reg. 8	Reg. 9	Reg. 10	Reg. 11	Reg. 12
<b>Intercetta</b>	11,30495***	14,200938***	1,568395**	15,00043***	2,341154***	2,130556
<b>GDPGR</b>	0,2401375***	-0,135596*	-0,0146303	0,1832074	0,0100928	-0,230762***
<b>ΔNPL</b>		-0,161309***				0,1279743**
<b>ΔLOAN</b>			0,7090503***			0,1891856***
<b>T1R</b>				-1,74369***		-0,619441**
<b>EBTP</b>					0,8509596***	0,6264618***
<b>LISTED</b>						
<b>LISTED*T1R</b>						
<b>LISTED*EBTP</b>						
<b>COOP*T1R</b>						0,0277897
<b>COOP*EBTP</b>						3,51E-07
<b>Adjusted R<sup>2</sup></b>	0,2259	0,2301	0,6695	0,4063	0,7308	0,7841
<b>F-statistics</b>	31,20***	11,52***	192,92***	67,37***	253,6***	85,43***
<b>Osservazioni</b>	1553	529	1422	1553	1490	466

Nota: \*\*\*, \*\*, \* = livello di significatività dell' 1%, 5%, e 10%, rispettivamente

Variabile dipendente: LLP espressa in logaritmi

Variabili indipendenti: GDPGR, tasso di crescita del prodotto interno lordo (espresso in valori assoluti), ΔNPL, logaritmo della variazione dei non performing loan, ΔLOANS, logaritmo della variazione dei prestiti, T1R, logaritmo del Tier 1 ratio, EBTP, logaritmo degli earning before taxes and provisions

Regressioni 13-18: si testa il modello per tutte le banche del campione

Variabile dipendente: LLP

VARIABILI	Tutte le banche					
	Reg. 13	Reg. 14	Reg. 15	Reg. 16	Reg. 17	Reg. 18
Intercetta	11,65024***	13,54744***	0,2698662	16,2918***	0,74332180*	2,736111***
GDPGR	-0,1175661***	0,2081049*	-0,1551702**	-0,1120483	-0,1602313***	-0,334451***
$\Delta$ NPL		-0,1964074***				0,1572037***
$\Delta$ LOAN			0,7873244***			0,2298397***
T1R				-2,171222****		-0,649946***
EBTP					0,8809125***	0,0202941***
LISTED						-0,54668
LISTED*T1R						0,0576101
LISTED*EBTP						0,0202941
COOP*T1R						-0,000186
COOP*EBTP						2,71E-07
Adjusted R <sup>2</sup>	0,2823	0,2985	0,7549	0,4926	0,7578	0,835
F-statistics	57,51***	22,24***	392,01***	131,77***	3174,19***	143,61***
Osservazioni	2156	750	1905	2156	2029	621

Nota: \*\*\*, \*\*, \* = livello di significatività dell' 1%, 5%, e 10%, rispettivamente

Variabile dipendente: LLP espressa in logaritmi

Variabili indipendenti: GDPGR, tasso di crescita del prodotto interno lordo (espresso in valori assoluti),  $\Delta$ NPL, logaritmo della variazione dei non performing loan,  $\Delta$ LOANS, logaritmo della variazione dei prestiti, T1R, logaritmo del Tier 1 ratio, EBTP, logaritmo degli earning before taxes and provisions

Le tabelle che precedono riassumono i risultati delle regressioni che coinvolgono le banche del campione: in particolare, il primo blocco (regressioni da 1 a 6), riguarda le sole banche commerciali nei tre paesi presi in considerazione, il secondo (7- 12) riguarda le cooperative, nelle forme previste da ogni singolo ordinamento nazionale, ed infine il terzo (13-18) riguarda tutte le banche considerate. Per l'analisi dei risultati sono significative le regressioni 6, 12 e 18, nelle quali il modello è completamente specificato<sup>98</sup>.

Il coefficiente associato alla variabile GDPGR, ovvero al tasso di crescita del prodotto interno lordo, è negativo e significativo in tutti e tre i casi: questo conferma l'ipotesi di comportamento prociclico delle loan loss provisions, che ci si attendeva. Infatti, la tendenza delle banche è di limitare gli accantonamenti nelle fasi alte del ciclo in cui si espande generalmente anche l'offerta di credito. Quando invece ci si trova nelle fasi opposte, si osserva un incremento generalizzato delle provisions, a causa del peggioramento della qualità del portafoglio creditizio delle banche.

Per quanto riguarda la variazione dei non performing loan ( $\Delta NPL$ ), il rispettivo coefficiente è positivo e significativo in tutti e tre i casi osservati. Anche questo risultato conferma l'ipotesi di partenza: è ragionevole attendersi, infatti, che l'aumento delle provisions sia legato ad un incremento di quella parte di crediti *non performing*, per i quali ci si attende che non possano ragionevolmente essere recuperati.

Positivo e significativo è anche il coefficiente associato alla variazione del volume dei prestiti,  $\Delta LOANS$ : si confermano anche in questo caso le ipotesi iniziali, secondo le quali all'aumentare del volume dei

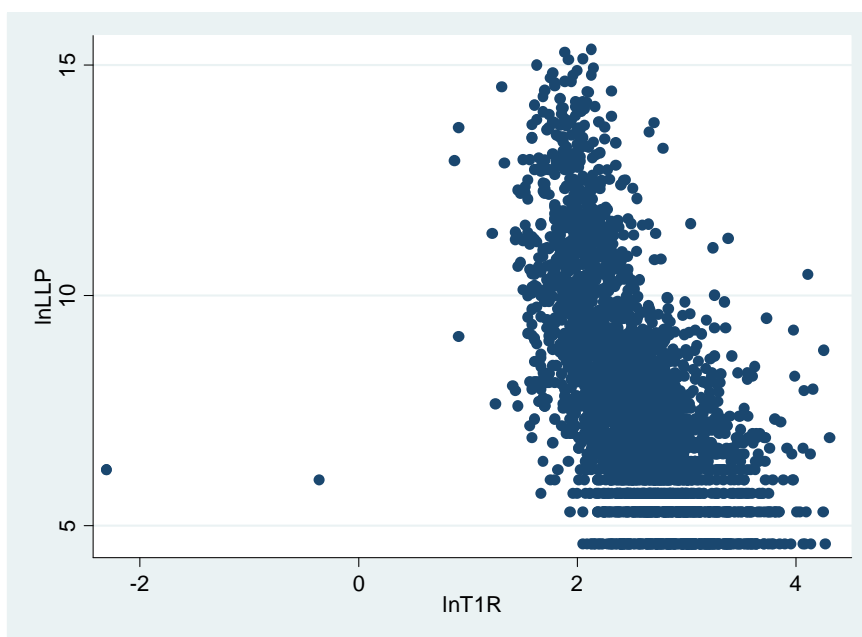
---

<sup>98</sup> Con l'esclusione, come già detto, della variabile total asset.

prestiti è ragionevole aspettarsi un aumento contestuale degli accantonamenti.

Veniamo ora alle due variabili di maggior peso nell'ambito del modello, ovvero il *Tier I ratio* e gli *earning before taxes and provisions*: sono queste infatti, indicative rispettivamente dei fenomeni di capital ed earnings management.

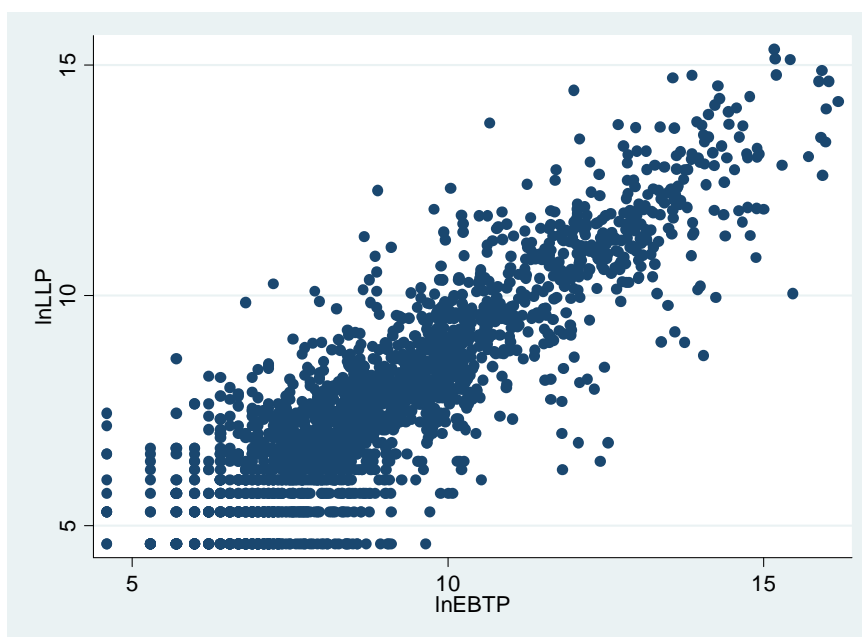
Per quanto riguarda il coefficiente del Tier I ratio, esso è negativo e significativo in tutte le regressioni. Ciò ci porta a rifiutare l'ipotesi nulla di capital management. Infatti, per confermare quest'ultima, si sarebbe dovuto riscontrare un segno positivo dello stimatore, cosa che non avviene. E tale comportamento si conferma sia per le banche commerciali (nelle quali peraltro non si riscontrano differenze neppure tra banche quotate e non), che per le cooperative. Nell'analisi congiunta del campione di banche non si evidenziano differenze comportamentali, infatti i termini di interazione non sono significativi. La figura che segue conferma visivamente quanto affermato sin'ora:



**Figura 1: il grafico scatter mette in evidenza il legame negativo tra il Tier I ratio e le loan loss provisions**

Se l'ipotesi di capital management viene rifiutata, per le banche commerciali e cooperative di Italia, Francia e Germania, lo stesso non si può dire per quanto riguarda l'earnings management.

Il coefficiente legato alla variabile EBTP è positivo e significativo in tutte le regressioni, e ciò conferma l'ipotesi nulla: le banche, commerciali (quotate e non) e cooperative, utilizzano le loan loss provision per stabilizzare i redditi, praticando il cosiddetto income smoothing. La correlazione positiva è piuttosto evidente anche visivamente, grazie al supporto della figura che segue:



**Figura 2: Il grafico scatter mostra la relazione positiva tra la variabile dipendente, LLP e quella indipendente, EBTP.**

Riassumendo, il modello econometrico applicato alle banche commerciali e cooperative dei tre paesi europei, ha mostrato un comportamento pressoché uniforme.

Infatti non si riscontrano differenze comportamentali tra le due tipologie di aziende di credito: ciò è dovuto probabilmente al fatto che ormai si è abbandonata la “specializzazione” nel settore del credito, in quanto le banche sono ormai soggetti che operano trasversalmente. Lo scopo mutualistico che contraddistingue le cooperative non pregiudica il fatto che esse siano gestite in un ottica di profitto, e pertanto, non stupisce il risultato ottenuto.

Anche per quanto riguarda le banche quotate in listini ufficiali, non si riscontrano differenze rispetto alle non quotate, essendo i termini di interazione privi di significatività.

... *Signaling*

Ricordiamo brevemente l'equazione del modello per testare l'ipotesi di signaling:

$$\begin{aligned} LLP_{(i,t)} = & a_0 + a_1 GDPGR_{(i,t)} + a_2 Tier1R_{(i,t)} + a_3 EBTP_{(i,t)} + a_4 \Delta EBTP_{(i,t+1)} \\ & + a_5 * LISTED + a_6 * LISTED * \Delta EBT_{(i,t+1)} + a_7 COOPERATIVE + \\ & a_8 COOPERATIVE * \Delta EBTP + \sum \gamma_j C_j + \sum \theta_t Y_t + \varepsilon_{(i,t)} \end{aligned}$$

Tale equazione è stata applicata alle banche del campione, in base allo stesso criterio usato in precedenza.

La tabella che segue riporta i risultati ottenuti per le banche, suddivise anche qui in commerciali, cooperative e casse di risparmio, e infine l'intero insieme.



	VARIABILE DIPENDENTE : LLP											
	BANCHE COMMERCIALI				COOPERATIVE E CASSE DI RISPARMIO				TUTTE LE BANCHE			
VARIABILI	Reg. 1	Reg. 2	Reg. 3	Reg. 4	Reg. 5	Reg. 6	Reg. 7	Reg. 8	Reg. 9	Reg. 10	Reg. 11	Reg. 12
Intercetta	1,485731*	15,1802***	3,108574**	3,637***	2,341154***	15,0043	0,6534229	-0,3775095	0,7433218*	16,29198***	4,699042	2,695399
GDPGR	-0,2703483***	-0,3182845***	-0,1759153	-0,1037216	0,0100928	0,1832074	0,2764265	0,2137928	-0,1602313**	-0,11204833	-0,10694	-0,0717693***
EBTP	0,8246133***			0,7394861***	0,8509595***			0,7393423***	0,8809125***			0,7361533***
T1R		-1,9956***		-0,9990947***		-1,74369***		-0,3566827***		-2,171222		-0,6604426***
$\Delta$ EBTP <sub>t+1</sub>			0,6732798***	0,0598597			0,737635***	0,1065366*			0,745904	0,1103256
LISTED				-0,2088273								1,041099
LISTED•EBTP				0,0733676								0,0322766
LISTED•T1R				-0,0520808								-0,0845763**
LISTED• $\Delta$ EBTP <sub>t+1</sub>				-0,0201274								-0,0442289
COOP*EBTP												1,25E-08
COOP*T1R												0,0143361
COOP* $\Delta$ EBTP <sub>t+1</sub>												-0,0275544
Adjusted R <sup>2</sup>	0,6912	0,4096	0,6341	0,8107	0,7308	0,4124	0,6632	0,8021	0,7799	0,4926	0,7421	0,8591
F-statistics	76,26***	27,10***	26,07***	45,75***	253,6***	67,37***	65,59***	117,07***	450,23	131,77***	137,2***	178,03***
OSSERVAZIONI	539	603	218	210	1490	1553	493	488	2029	2156	711	698

Nota: \*\*\*, \*\*, \* = livello di significatività dell' 1%, 5%, e 10%, rispettivamente

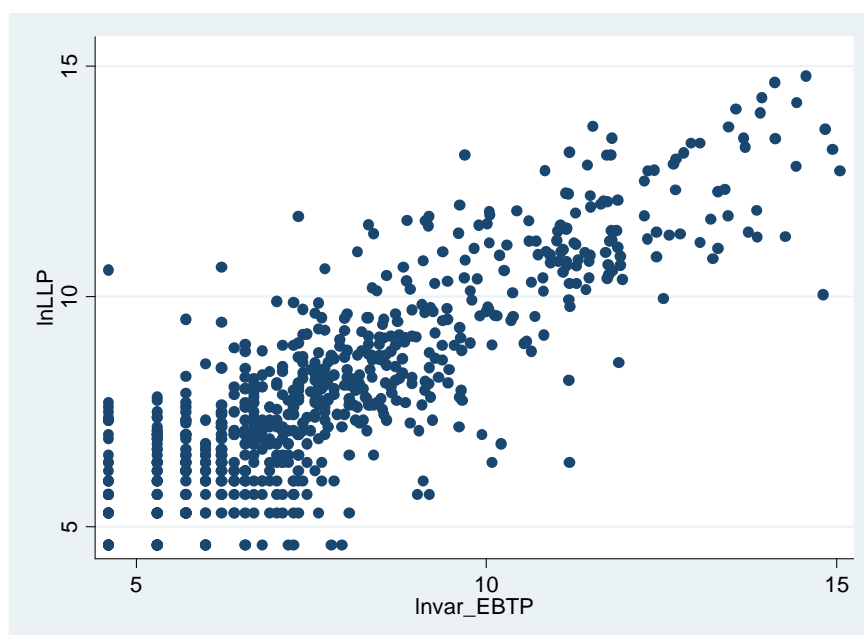
Variabile dipendente: LLP espressa in logaritmi

Variabili indipendenti: GDPGR, tasso di crescita del prodotto interno lordo (espresso in valori assoluti), T1R, logaritmo del Tier 1 ratio, EBTP, logaritmo degli earning before taxes and provisions,  $\Delta$ EBTP<sub>t+1</sub>, logaritmo della variazione dei profitti, tra t e t+1.

Dall'analisi dei risultati, troviamo innanzitutto conferma di quanto visto in precedenza: infatti i coefficienti legati al Tier I ratio e all'EBTP si mantengono, rispettivamente, negativo e positivo, e continuano ad essere significativi.

Per quanto attiene la variabile indicativa dell'eventuale politica di signaling messa in pratica dalle banche, si osserva che il coefficiente legato alla variazione dei redditi tra il tempo  $t+1$  e il tempo  $t$ , è positivo in tutte le osservazioni, ma mai significativo.

Il legame positivo tra LLP e variazione del livello dei profitti è anche osservabile dal punto di vista grafico:



**Figura 3:** Scatter tra la variabile dipendente LLP e quella indipendente, ovvero il logaritmo della variazione dei profitti tra  $t+1$  e  $t$ .

Non riscontrando alcun livello di significatività per il coefficiente associato alla variazione dei profitti, si respinge l'ipotesi nulla: le banche del campione selezionato non utilizzano le loan loss provisions per segnalare informazioni al mercato, visto che il livello dei profitti futuri non è sensibilmente influenzato dalle politiche di accantonamento.

In conclusione, dei tre fenomeni indagati nell'elaborato, soltanto l'earnings management è stato verificato per le banche dei tre maggiori stati europei, senza distinzione tra commerciali e cooperative. Non c'è evidenza empirica invece, né per il capital management né per il signaling.



## Capitolo 3

### *Uno sguardo al futuro : prospettive di cambiamento*

#### *3.1 La lezione della crisi finanziaria*

La severità della crisi finanziaria in cui si è trovata l'economia mondiale in tempi recenti, e dalla quale sta tentando di uscire, con evidenti difficoltà, ha mostrato senza alcun dubbio i pericolosissimi difetti che il sistema dell'economia di mercato nasconde in sé. La drammaticità degli eventi è stata ancora più evidente se si riflette sul fatto che la crisi non è rimasta circoscritta al solo settore finanziario, ma ha trascinato con sé l'intera economia reale, che ancora, a stento, tenta una ripresa che si preannuncia lenta e difficile. Analisti ed economisti hanno riconosciuto nelle cause scatenanti della crisi stessa, lo scoppio negli Stati Uniti della "bolla" degli ormai noti mutui *subprime*, che trae origine a sua volta da un tentativo, da parte di soggetti dotati di grande "inventiva" finanziaria, di trasferire il rischio dalle banche che concedevano crediti "euforici", a terzi, anche semplici risparmiatori dislocati in ogni parte del pianeta, creando prodotti, i cosiddetti derivati, che rappresentano in estrema sintesi

un paniere di “strumenti” mescolati insieme, dotati di differenti livelli di rischio e, soprattutto, garanzia. La peculiarità di questi strumenti, che ne riassume tutta la pericolosità, sta nel fatto che è difficilissimo determinarne il vero valore. Infatti viene con essi “scardinato l’assioma che lega il rischio al rendimento”<sup>99</sup>: se è pacifico che a rendimenti attesi maggiori, per ogni strumento finanziario, si associano rischi più elevati, a causa dell’assenza del cosiddetto *free lunch*<sup>100</sup>, con questi strumenti derivati si è voluto creare una vera e propria bomba ad orologeria, che in tempi di corsi positivi ha accresciuto a dismisura il proprio valore, senza fornire una reale percezione di quale fosse il rischio sottostante. Ed è bastato che una sola nota banca statunitense<sup>101</sup> effettuasse una massiccia vendita di tali strumenti presenti nel suo portafoglio, per generare un crollo senza precedenti nelle borse di tutto il mondo. Dai mercati finanziari all’economia reale il passo è stato, purtroppo, molto breve: le ingenti sofferenze delle banche, che hanno richiesto immissioni di liquidità in quantità sconosciute prima da parte delle Banche Centrali e interventi da parte dei governi statali in misura massiccia, hanno provocato da una parte un restringimento del canale creditizio verso imprese e famiglie, e dall’altra un forte ricorso a meccanismi di salvataggio come il capitale.

Quale sarà il costo totale per il sistema pubblico e i contribuenti, sostenuto per uscire dalla crisi, ancora non è definibile con cifre certe, ma è stato fin’ora senza dubbio troppo elevato, sia in termini di perdite dei mercati finanziari, che di produttività e posti di lavoro.

---

<sup>99</sup> Cit. Pansa, A., dalle sue lezioni..

<sup>100</sup> Con questo termine si intende dire che nel mondo reale è assente il cosiddetto “pasto gratis”, ovvero il guadagno senza rischio e senza costo.

<sup>101</sup> Goldman Sachs, nel novembre 2007, ritenne opportuno vendere una massa consistente di derivati che aveva in portafoglio, per approfittare della plusvalenza che poteva essere realizzata.

**Commento [.1]:** Non so se posso citare in questo modo l’autore del pensiero..

Forse l'unico aspetto positivo di questa situazione è dato dalla presa di coscienza da parte delle Autorità (governi , banche centrali), di riscrivere un insieme di regole che colmino le lacune che si sono palesate, che obblighino a maggiore trasparenza e impediscano il perdurare di comportamenti talvolta spregiudicati di una finanza che ha vissuto troppo a lungo in una cieca fiducia nel sistema di mercato che ha dimostrato di non essere in grado, da solo, di tornare all'equilibrio.

### ***3.2 In quale direzione si muoveranno le nuove regole?***

Il sistema bancario ha vissuto la crisi economica in primo piano, visto il suo ruolo di centro del processo di intermediazione creditizia tra risparmiatori e prenditori di fondi. In più, la banca nella sua attività si lega a soggetti consumatori, imprese medio - piccole e grandi aziende, che si affidano ad essa per portare avanti il business di tutti i giorni, a livello domestico ed internazionale. Per le ragioni appena elencate, è evidente che una sistema bancario forte è a fondamento di una crescita economica sostenuta. Il Comitato di Basilea per la Supervisione bancaria ha analizzato le dinamiche della crisi finanziaria che ci stiamo lasciando alle spalle, comprendendo che *"one of the main reasons the economic and financial crisis became so severe was that the banking sectors of many countries had built up excessive on- and off- balance sheet leverage."*<sup>102</sup>

---

<sup>102</sup> Cfr. Basel Committee on Banking Supervision, Consultative document, *"Strengthening the resilience of the banking sector"*, Dicembre 2009.

Tutto ciò è stato accompagnato da insufficienti “cuscinetti” di liquidità detenuti dagli istituti di credito e da una graduale erosione del livello e della qualità del capitale. In questo modo il settore bancario non si è rivelato in grado di assorbire le perdite, trasmettendo queste debolezze al resto del sistema finanziario prima, ed all’economia reale poi. Stanti queste premesse, e considerando la velocità di trasmissione degli effetti negativi a livello internazionale, è naturale che i paesi che hanno vissuto in primo piano gravi difficoltà abbiano manifestato l’intenzione di accrescere la resistenza del settore bancario a shock di questo tipo.

In questo contesto si inserisce il tentativo da parte del Comitato di Basilea di introdurre riforme sostanziali nel panorama regolamentare internazionale, per rafforzare i presidi bancari in periodi di stress a livello microeconomico, e per evitare l’amplificazione dei rischi in un’ottica macroeconomica.

Gli obiettivi dichiarati dal Comitato stesso si possono riassumere nei seguenti punti:

- *“...consistency and transparency of the capital base will be raised..”*
- *“... the risk coverage of the capital framework will be strengthened, [...] to reduce the risk that shocks are transmitted from one institution to the next through the derivatives and financial channel..”*
- *“... it will be introduced a leverage ratio as a supplementary measure to the Basel II risk -based framework..”*
- *“... it will be introduced a series of measure to promote the capital buffers in good times that can be drawn upon in periods of stress, [...], promoting more forward looking provisioning based on expected losses, which captures actual losses more transparently and*



*is also less procyclical than the current "incurred loss" provisioning model."*

Tra gli altri, in particolare l'ultimo degli obiettivi elencati riguarda da vicino il presente lavoro: si è già analizzato, infatti, il problema spinoso della prociclicità delle politiche di accantonamento<sup>103</sup>, che ha contribuito ad incrementare le difficoltà sofferte dalle banche, anziché fungere da stabilizzatore al momento del manifestarsi delle perdite.

La prociclicità del patrimonio delle banche era già cosa nota alle Autorità<sup>104</sup>, che ora stanno lavorando per creare presupposti di tipo regolamentare, in grado di smorzare qualunque eccesso di ciclicità dei requisiti patrimoniali minimi, per evitare che si ripetano crisi sistemiche di queste dimensioni. Obiettivo è quello di far sì che le banche diventino soggetti in grado di assorbire gli shock, anziché trasmetterli al sistema finanziario e all'economia reale.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, il canale delle politiche di accantonamento è oggetto di revisione, dal momento che si è compresa la necessità di cambiare il tradizionale orientamento *backward looking* che le caratterizza.

---

<sup>103</sup> Cfr. cap.1, par. 1.3. Come si è già avuto modo di sottolineare, se le politiche di provisioning delle banche fossero anticicliche, esse dovrebbero accumulare riserve nel periodo di boom dell'espansione del credito, ovvero nel momento in cui nascono i rischi futuri, ed utilizzarle in seguito quando questi si concretizzeranno.

<sup>104</sup> Numerose critiche all'impostazione di Basilea II da un punto di vista dinamico sono state sollevate da parte di operatori del settore, a causa del fatto che il patrimonio della banca risulta esposto alle fluttuazioni del ciclo economico, con conseguenti ripercussioni sulla stabilità del sistema bancario. Inoltre la letteratura economica ha dibattuto notevolmente sul tema, giungendo a conclusioni analoghe. Si fa riferimento ad esempio a Segaviano e Lowe (2002); Borio et al. (2001), Daniellson et al. (2001), Turner (2000).

### 3.3 Un sistema di provisioning “more forward looking”

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, c'è un elevato margine di discrezionalità intorno alle decisioni in merito alle politiche di provisioning, e i comportamenti comuni messi in evidenza anche dai molti studi empirici condotti sull'argomento, sono ben noti alle Autorità di vigilanza.

L'esposizione delle banche alle fluttuazioni cicliche è dovuta alla tendenza a sottostimare il rischio nella parte alta del ciclo, creando sistematicamente accantonamenti non sufficienti. Nelle fasi recessive, quando poi emergono le perdite, non essendo sufficienti gli accantonamenti creati in precedenza, si deprimono i profitti e, nei casi più gravi, il capitale.

L'attuale dibattito di *policy* ha rinnovato l'interesse per questo problema, proponendo soluzioni alternative a quella attuale. Una strada percorribile sembra essere l'adozione di politiche di accantonamento di tipo dinamico, sulla scorta dell'esempio spagnolo<sup>105</sup>.

Già riunione del Consiglio dell'Ecofin<sup>106</sup> del luglio 2009 si è parlato di questa possibilità, avallando l'ipotesi di introdurre “*forward looking provisioning, which consist in constituting provisions deducted from profits*”

---

<sup>105</sup> Cfr. Capitolo uno, par. 1.3.1. Per ricordare brevemente il funzionamento: l'idea è che il fondo alimentato dagli accantonamenti statistici cresca nelle fasi di espansione dell'offerta di credito, per essere poi utilizzato nelle fasi negative, quando aumentano gli accantonamenti specifici a fronte delle perdite che si realizzano. In questo modo, si riesce a non intaccare il capitale, smorzando l'impatto negativo sul conto economico della banca (che in questa fase soffre per il più basso margine di interesse e per l'aumento dei crediti in sofferenza e in default).

<sup>106</sup> Si tratta del Consiglio dei Ministri dell'Economia e delle Finanze dei 27 paesi membri dell'Unione Europea, che si riunisce con cadenza periodica.

*in good times for expected losses in loan portfolios, and which will contribute to limiting procyclicality*". Fa da eco la Commissione Europea che ha intrapreso una serie di consultazioni per introdurre in Europa il sistema dinamico di provisioning. Il Comitato di Basilea non è rimasto a guardare, e ha iniziato a lavorare, questa volta di concerto con lo IASB, per cambiare l'approccio sottostante<sup>107</sup>: il filo conduttore di tutte le predette iniziative è spostarsi verso accantonamenti basati sull'expected loss: *"the philosophy underlying most of them is to require banks to provision for future losses that may emerge from events that have not yet materialized but are expected to produce losses over the term of the loan"*.

Per far ciò è però necessario che anche i principi contabili internazionali cambino l'impostazione corrente: infatti l'attuale basarsi sulle *incurred loss* crea effetti distorsivi anche nella misurazione dei profitti delle banche. Ad esempio, quando nei periodi di performance positive le *incurred losses* sono generalmente basse, i profitti sono più ampi. Nelle fasi negative, in cui le perdite emerse sono sicuramente più elevate, se i profitti non fossero sufficienti a coprire le perdite si avrebbero distorsioni sui livelli di capitale, mettendo in dubbio anche l'abilità della stessa banca ad operare ai suoi standard normali. Questo è dovuto al fatto che nel momento in cui una perdita diventa *incurred*, ossia c'è l'evidenza obiettiva del deterioramento della qualità del credito, è già troppo tardi, e si deve far fronte a questa situazione utilizzando altre risorse. L'alternativa a questo sistema consiste nel costituire un ulteriore fondo, che sia appunto dinamico, e che si basi sulle perdite attese già

---

<sup>107</sup> Testualmente si legge nel documento di consultazione del dicembre 2009: *"The Committee strongly supports the initiative of the IASB to move to an expected loss approach, [...], that captures actual losses more transparently and is also less procyclical than the current incurred loss approach"*.

al momento della nascita del credito. Sulla base delle stime che le banche effettuano sulla media delle serie storiche di perdita del proprio portafoglio creditizio, devono calcolare una percentuale dei nuovi crediti che va ad alimentare il fondo dinamico. Ovviamente, durante la fase ascendente del ciclo, le perdite attese stimate sono più elevate di quelle realmente ottenute, e vanno ad alimentare il fondo creato *ad hoc*, da cui attingere poi negli anni meno buoni, in cui le perdite si manifesteranno, senza depauperare i profitti.<sup>108</sup>

Per costruzione, lo stock di “dynamic provision” non eccede mai l’ammontare delle perdite attese, e lo stock degli accantonamenti totali, che si è arricchito di una componente aggiuntiva, è costantemente uguale alla perdita attesa calcolata rispetto all’intero ammontare dei crediti concessi dalla banca.

Tutto questo risulta ad ogni modo non possibile se non cambiano le condizioni in base alle quali vanno calcolate le stime sul portafoglio creditizio, in base ai principi contabili internazionali vigenti. Proprio a questo proposito, lo IASB è impegnato a rivedere l’impostazione del principio IAS 39, in base al quale si valutano gli strumenti finanziari.

Nei “Guiding principles for the revision of accounting standards for financial instruments”, emanati dal Comitato di Basilea nell’agosto 2009, sono presenti i suggerimenti che il comitato stesso formula, al fine di apportare le modifiche ritenute ormai necessarie. In particolare, si richiede che *“loan loss provisioning should be robust and based on sound methodologies that reflect expected credit losses in the bank existing loan portfolio,[...], the accounting model for provisioning should*

---

<sup>108</sup> Una trattazione approfondita si trova in Burrioni,M., Quagliariello,M., Sabatini,E., Tola,V., *Dynamic provisioning: rationale, functioning, and Prudential treatment*, in *Questioni di Economia e Finanza* (occasional paper), n.57, Novembre 2009

*allow early identification and recognition of losses by incorporating a broader range of available credit information. For the purpose of these principles, expected credit losses are estimated losses on a loan portfolio over the life of the loans and considering the loss experience over the complete economic cycle”.*

Da ultimo, tra le intenzioni del Comitato c'è anche quella di intervenire sul trattamento degli accantonamenti nell'ambito delle regole di Basilea II in tema di capitale. L'idea è di far sì che ogni carenza dello stock di accantonamenti rispetto alle perdite attese vada dedotta interamente dalla componente di equity del Tier 1, piuttosto che seguendo l'attuale deduzione del 50% dal capitale di primo livello e 50% da quello supplementare.

L'obiettivo è di ridurre ogni incentivo a sottostimare gli accantonamenti, per non avere ripercussioni sull'ammontare di capitale da detenere. Tutto ciò sarà un forte deterrente per le politiche di capital management che sono state analizzate nel capitolo precedente.

Infine, per quanto attiene al Tier II, è in prospettiva l'idea di rivedere il trattamento dell'eccesso di provisioning sulle perdite attese, che attualmente prevede la possibilità di includere nel capitale supplementare, le *loan loss reserve* entro i limiti dell'1,25% dell'attivo ponderato per il rischio.<sup>109</sup>

Per concludere, da quanto detto fino ad ora si evince la necessità di modificare lo stato attuale delle cose, anche alla luce delle difficoltà ingenti che la recente crisi finanziaria ha causato al sistema bancario. La debolezza di alcuni aspetti della gestione degli istituti di credito ha, infatti, accentuato una situazione già grave, esponendo tutto il sistema ad un pericolo estremo, ovvero una vera e propria crisi di

---

<sup>109</sup> Si rinvia al cap. 1, par. 1.2., per una trattazione più approfondita.

fiducia, che avrebbe avuto ripercussioni probabilmente inimmaginabili. L'intervento tempestivo dei governi e delle banche centrali a sostenere e talvolta salvare banche in difficoltà, si quantificherà molto presto in termini di costi per la collettività, che nell'eventualità del ripetersi di tali eventi in futuro andranno senza dubbio evitati.

Per questa ragione l'auspicio è che le Autorità si impegnino a rivedere l'attuale insieme di regole, andando a correggere ogni aspetto critico del sistema, intervenendo in modo ragionevole laddove, come abbiamo visto, le correzioni sono possibili e, ormai, necessarie.

Bisogna imparare la lezione che questi ultimi anni hanno duramente presentato, e creare i presupposti per affrontare meglio, in futuro, le crisi che verranno.



## *Conclusioni*

I capitoli precedenti hanno inteso inquadrare le loan loss provisions in un primo momento da un punto di vista della disciplina contabile e regolamentare, ed in seguito attraverso una panoramica della strumentazione che delle stesse si può fare, per raggiungere fini specifici.

Capital, earnings management e signaling rappresentano obiettivi che possono avere un peso importante nell'ambito della gestione della banca, e questo aspetto è ben noto anche alle Autorità di supervisione. Pertanto, è stato interessante indagare il comportamento delle banche italiane, tedesche e francesi, per sottoporre a verifica empirica l'eventuale utilizzo degli accantonamenti per ragioni che vanno oltre la loro natura di presidio contro le perdite attese.

Dei tre fenomeni indagati, si è riscontrato che solo l'earnings management è effettivamente messo in pratica, senza distinzione per quanto riguarda la specificazione dell'istituto di credito: infatti, sia le banche commerciali che le cooperative, in tutte le forme in cui la cooperazione si articola negli ordinamenti finanziari degli stati presi in esame, si servono delle loan loss provisions per stabilizzare i redditi. La volatilità di questi ultimi non è, infatti, cosa gradita dai manager bancari, ma neppure dal mercato: piuttosto, l'idea di stabilità nel tempo del flusso dei profitti ha il vantaggio di trasmettere all'esterno solidità, mitigando l'impatto che periodi negativi possono avere sul conto economico della banca. Inoltre dietro queste strategie c'è spesso anche l'obiettivo di stabilizzare il



gettito di imposte da corrispondere all'erario: insieme all'earnings management si realizza così anche il cosiddetto "tax smoothing".

Non ha trovato invece riscontro il capital management. In effetti, tale fenomeno aveva una maggiore diffusione prima dell'introduzione, nel 1989, degli Accordi sul capitale. Come è stato abbondantemente sottolineato, in seguito a Basilea I e II, un aumento delle loan loss provisions ha effetti ambigui sul livello di patrimonio di vigilanza complessivo, dal momento che va direttamente ad aumentare il Tier II tramite le loan loss reserve, ed a diminuire il Tier I tramite l'effetto negativo che si ha sui retained earnings. Per questa ragione, visto che non è più immediato come in passato sfruttare le provisions per avere benefici in termini di capitale, è plausibile che strategie di questo tipo non vengano intraprese.

Anche per quanto riguarda il signaling non si sono riscontrate evidenze di utilizzo. Probabilmente tale comportamento, di segnalare lo stato di salute della banca attraverso gli accantonamenti, per avere ritorni in termini di utili futuri, non ha molto senso se si prendono in considerazione banche non quotate, come la maggior parte di quelle incluse nel campione. Nonostante questo, anche per le società quotate, seppure il numero sia esiguo, non si è riscontrato un comportamento di questo tipo.

Ciò che invece è emerso, è l'aspetto della prociclicità delle politiche di accantonamento. La prassi è infatti, di non creare provisions nei momenti di maggiore espansione del credito, che generalmente coincidono con periodi di boom economico (qui si è usata come indicatore la variazione del tasso di crescita del prodotto interno lordo), ma nelle fasi recessive, in cui peggiora la qualità media dei portafogli creditizi delle banche, ed aumentano le *incurred loss*.

La prociclicità è un tema molto dibattuto al momento, in special modo alla luce della recente crisi finanziaria che ha visto coinvolte le banche di tutto il mondo. Per tale ragione, le Autorità contabili e di vigilanza stanno lavorando per modificare l'attuale impostazione, con l'obiettivo di rendere le politiche di accantonamento e le regole in tema di capitale, più anti-cicliche, ovvero, in grado di assorbire gli shock e non di amplificarli con conseguenze drammatiche per l'economia tutta.

Sarà a questo punto interessante notare quali saranno le proposte di modifica, e in che modo si interverrà per cercare di far convergere i punti di vista delle procedure contabili da un lato, e delle regole prudenziali dall'altro, che abbiamo visto essere un punto debole dell'attuale assetto normativo.



## ***Bibliografia***

Ahmed, A.S., Takeda, C., Thomas, S., 1999. *Bank loan loss provisions: a re-examination of capital management, earnings management and signalling effects*. Journal of Accounting and Economics n. 28, pp. 1-25.

Akerlof , 1970, “*The market for “lemons”: quality uncertainty and the market mechanism*”.

Anandarajan, A., Hasan, I., McCarthy, C., 2007. *Use of loan loss provisions for capital, earnings management and signalling by Australian banks*. Accounting and Finance n. 47, pp. 357-379.

Basel Committee on Banking Supervision, 1988. *International convergence of capital measurement and capital standards*.

Basel Committee on Banking Supervision. *Guiding principles for the replacement of IAS 39, Bank for International Settlements*.

Basel Committee on Banking Supervision, 1991. *Proposals for the inclusion of general provisions/general loan loss reserves in capital, Bank for International Settlements*.

Basel Committee on Banking Supervision, *Strengthening the resilience of the banking sector*, Consultative document, December 2009.

Basel Committee on Banking Supervision, *Guiding principles for the revision of accounting standards for financial instruments*, August 2009.

Bath, V., 1996, *Banks income smoothing: an empirical analysis*, in *Applied financial economics* 6, pp: 505-510

Beatty, A., Chamberlain, S., Magliolo, J., 1995. *Managing financial reports of commercial banks: The influence of taxes, regulatory capital, and earnings*. *Journal of Accounting Research* 33, n. 2 pp. 231-262.

Beaver W., Eger, C., Ryan S., Wolfson M., 1989, "*Financial reporting in the structure of bank share prices*", in *Journal of Accounting Research* 27, pp. 157-178

Bikker, J.A., Metzmakers, P.A.J., 2005. *Banks provisioning behaviour and procyclicality*. *Journal of International Finance Markets, Institutions and Money*, 15, vol. 2, pp.141-157.

Beidleman C.R., "*Income smoothing: the role of management*", 1973, in *The Accounting Review*

Borio, C., Lowe, P., 2001. *La problematica degli accantonamenti per le perdite su crediti*. *Rassegna trimestrale BRI*.

Burroni, M., Quagliarello, M., Sabatini, E., Tola, V., *Dynamic provisioning: rationale, functioning, and Prudential treatment*, in *Questioni di Economia e Finanza* (occasional paper), n.57, Novembre 2009

Capriglione, F. (a cura di) , 2005, *L'ordinamento finanziario italiano*, Utet

Collins, J., Shackelford, D., Wahlen, J., 1995. *Bank differences in the coordination of regulatory capital, earnings and taxes*. Journal of Accounting Research Vol. 33 pp. 263-292.

Curcio, D., Hasan,I.,2009, *Earnings- and Capital-Management and Signaling: The Use of Loan-LossProvisions by European Banks*

Dermine, J., Neto de Carvalho, C., 2006, *Bank loan loss provisioning: Methodology and Application*

Erzegovesi, L., Bee,M. 2008. *I modelli di portafoglio per la gestione del rischio di credito*. Bancaria Editrice.

Fernandez de Lis, S., Martinez, J., Saurina, J., 2000. *Credit growth, problem loans and credit risk provisioning in Spain*. Working Paper N. 0018, Banco de Espana.

Fonseca, A.R., Gonzalez, F., 2008. *Cross-country determinants of bank income smoothing by managing loan-loss provisions*, Journal of Banking and Finance, Vol. 32, pp. 217-228.

Fudenberg, D., Tirole, J., 1995. *A theory of income and dividend smoothing based on incumbency rents*. Journal of Political Economy 103 (1), 75-93.

*Istruzioni di per la compilazione delle segnalazioni sul patrimonio di vigilanza e sui coefficienti prudenziali*, Banca d'Italia, circolare n. 155 del 18 dicembre 1991.

Healy, P.M., Wahlen, J.M., 1999. *A review of the earnings management literature and its implications for standard setting*. Accounting Horizons Vol. 13, pp. 365-384.

Kanagaretnam, K., Lobo, G.J., Yang D.H., 2005. *Determinants of signalling by banks through loan loss provisions*. Journal of Business Research 58, pp. 312-320.

Kim, M., Kross, W., 1998. *The impact of the 1989 change in bank capital standards on loan loss provisions and loan write-offs*. Journal of Accounting and Economics Vol. 25, pp. 69-100.

Greenawalt, M.B., Sinkey, J.F.Jr., *Bank loan loss provision and income smoothing hypothesis, an empirical analysis, 1976-1984*, (1988), in Journal of financial service research, n. 1, pp. 301-318

Laeven, L., Majnoni, G., 2003. *Loan loss provisioning and economic slowdowns: too much, too late?*, Journal of Financial Intermediation, Elsevier, vol. 12, pp. 178-197, April.

Liu, C.C., Ryan, S.G., Wahlen, J.M., 1997, "*Differential valuation implication of loan loss provisions across banks and fiscal quarters*", in The accounting review, vol. 72 n.1, pp. :133-146

Lobo G.J., Yang, D.H., 2001. *Bank Managers' Heterogeneous Decisions on Discretionary Loan Loss Provisions*, Review of Quantitative Finance and Accounting, Vol. 16, pp. 223-250.

Moyer, S.E.,(1990), “*Capital adequacy ratio regulation and accounting choices in commercial banks*”, in *Journal of Accounting and economics*, 13 (July), pp: 123-154.

Perez, D., Salas, V., Saurina, J., 2006. *Earnings and capital management in alternative loan loss provision regulatory regimes*. Banco de Espana Working Paper, n. 614.

Pogliaghi, P., Vandali,W., Meglio,C., (a cura di). *Basilea 2, IAS e nuovo diritto societario*. Bancaria Editrice, 2007.

Resti, A., Sironi, A. 2004. *Rischio e valore nelle banche. Misura, regolamentazione e gestione*, Egea, Milano.

Scholes, M., Wilson, G.P., Wolfson, M., 1990. *Tax planning, regulatory capital planning, and financial reporting strategy for commercial banks*. *Review of financial studies*, Vol. 3 pp. 625-650.  
Verbeek, M., *Econometria*, Zanichelli, 2008

Wetmore, J.L., Brick,J.R., 1994. *Loan loss provisions of commercial banks and adequate disclosure: a note*. *Journal of Economic and Business* n. 46, pp. 299-305.

Whalem,J.M., 1994, *The Nature of information in commercial Bank loan loss disclosure*, *The Accounting Review*, vol. 69, pp. 455-478

Zito,G. 2009. *La pro ciclicità del bank lending channel : gli effetti dell'adozione di un sistema di accantonamenti forward looking*. *Rivista bancaria- Minerva Bancaria* n.3/2009.



Zhou, Y., Carol, 2008, *Capital management and loan loss provisions – The new US evidence under the Basel Accord.*

